

# Il Sussidiario

MARZO 2024

## Indice

1. Santarcangelo / Crisafulli, *Scenari/Calciobalilla smart con IA: sviluppo hi-tech in ottica social* (01.03.2024)
2. Bagnoli Corrado: *SCUOLA/ Poesia e "cuore matto", il metodo di un vero maestro nella primaria* (01.03.2024)
3. Drigo L.: *Scuola: 50% diplomati si pente dell'indirizzo/ AlmaDiploma: "Scelta guidata nel 57% dei casi dai genitori"* (01.03.2024)
4. Ragazzini Giorgio: *SCUOLA/ "Tutti in cerchio", un confronto tra pari per educare la libertà* (05.03.2024)
5. Del Bravo Fulvia: *SCUOLA/ Primaria e valutazione sintetica, perché la riforma è un passo indietro* (06.03.2024)
6. Rizzo Vincenzo: *SCUOLA/ Studenti non italiani, dalla Costituzione alla lingua ecco un piano di "incontro" in 4 mosse* (07.03.2024)
7. Cervi Manuela: *SCUOLA/ "Ansia e depressione fin dalla primaria, è colpa degli adulti: ecco la legge che serve"* (08.03.2024)
8. Foschi Fabrizio: *SCUOLA/ Dal bullismo alla discriminazione di genere, ecco i guai del centralismo ministeriale* (11.03.2024)
9. Prando Riccardo: *SCUOLA/ Valutazione nella primaria, a chi giova non saper esprimere giudizi chiari* (12.03.2024)
10. Paolino Marco: *SCUOLA/ Dalla bocciatura alle sanzioni finanziarie, cosa prevede il ddl Valditara sul voto in condotta* (13.03.2024)
11. Varriale Virginia: *SCUOLA/ Romanae Disputationes, giovani che scoprono il mondo (e se stessi) in modo più vero* (14.03.2024)
12. Guerin Paola: *SCUOLA/ Educare tra passione, mestiere e libertà: un'opera per tutti* (15.03.2024)
13. Rapposelli Silvana: *SCUOLA/ Buonismi, diritti, tolleranza zero, è questa l'educazione che vogliamo?* (16.03.2024)
14. Paggi Raffaella: *SCUOLA/ Nuova sete, antichi pozzi: così Abramo "risponde" a Gilgamesh* (18.03.2024)
15. Pedrizzi Tiziana: *SCUOLA/ L'Ue scopre che troppa equità sfavorisce i bravi, ora impari dall'Asia* (19.03.2024)
16. Pelanda Carlo: *SCENARIO AI/ Ecco cosa serve per non cadere vittime della "mano artificiale"* (20.03.2024)
17. Pasolini Roberto: *SCUOLA/ E ora le opere educative "libere" attendono un buono scuola nazionale* (19.03.2024)
18. Forlani Natale: *POLITICHE ATTIVE/ Le ragioni di una riforma che serve all'Italia* (20.03.2024)
19. Marchegiani Patrizia: *SCUOLA/ Gita scolastica, quando gli alunni "terribili" diventano un alibi per rinunciare* (21.03.2024)
20. Artini Alessandro: *SCUOLA/ Riforme superficiali, la governance del sistema è vecchia e superata* (22.03.2024)
21. Campagnoli Nicola: *SCUOLA/ Ecco perché gli "equilibri" della sala professori sono destinati alla sconfitta* (22.03.2024)
22. Chiosso Giorgio: *SCUOLA/ Tra '68, competenze e autorevolezza perduta: dove ci portano i "talenti" di Valditara* (25.03.2024)
- 23.

## 1. SCENARI/ Calciobalilla smart con Intelligenza artificiale: sviluppo hi-tech in ottica social

Pubblicazione: 01.03.2024 - Vito Santarcangelo, Saverio Gianluca Crisafulli

*L'IA sta rapidamente diventando una forza trainante per l'innovazione, a partire dagli ambiti più impensabili. Come quello del calciobalilla*

Nel panorama tecnologico moderno, **l'intelligenza artificiale (IA)** sta rapidamente diventando una forza trainante per l'innovazione in una vasta gamma di settori, dalle applicazioni di assistenza sanitaria alla guida autonoma, e sta letteralmente rivoluzionando il modo in cui interagiamo con il mondo intorno a noi.

Con il termine intelligenza artificiale ci si riferisce alla capacità di una macchina di imitare l'intelligenza umana, apprendendo da dati e esperienze passate per fare previsioni o prendere decisioni autonome. Le sue potenzialità sono stupefacenti e toccano praticamente ogni aspetto della nostra vita quotidiana. Una delle aree più promettenti è appunto quella che riguarda l'apprendimento automatico, che si basa sulla creazione di algoritmi in grado **di apprendere dai dati**, ossia dalle conoscenze pregresse, al fine di migliorare le proprie prestazioni nel tempo. Tutto ciò ha portato a progressi significativi in campi come il riconoscimento vocale e visivo, la traduzione automatica, la guida autonoma e molte altre applicazioni.

Immaginiamo di applicare le potenzialità dell'intelligenza artificiale al gioco del calciobalilla, gioco da tavolo nato in Europa le cui origini risalgono al periodo compreso tra la prima e la Seconda guerra mondiale, anche se vi sono difficoltà di attribuzione all'inventore dovute alla presenza di numerosi brevetti del XX secolo caratterizzati da piccole differenze e miglioramenti.

Lo scopo del calciobalilla è quello di divertire e intrattenere i giocatori attraverso una simulazione del calcio giocato su di un tavolo che rispecchia un campo da calcio, anche se di dimensioni ridotte, all'interno del quale i giocatori (generalmente due per squadra) muovono in modo strategico le sagome dei giocatori di calcio fissate su barre rotanti al fine di colpire la palla e segnare goal all'avversario. Il gioco coinvolge abilità di coordinazione mano-occhio, velocità di reazione e strategia, offrendo un'esperienza competitiva e divertente per giocatori di tutte le età.

Oggi il calciobalilla è giocato in tutto il mondo ed è considerato uno sport ufficiale, con tornei internazionali organizzati regolarmente. Anche se può essere considerato un semplice gioco da tavolo, il calciobalilla ha un ruolo importante come strumento di aggregazione sociale, particolarmente significativo nel contesto del ritorno alla socialità dopo il periodo pandemico

causato dal Covid-19. Difatti, dopo tale periodo di isolamento e distanziamento sociale, strumenti come il calciobalilla hanno svolto un ruolo importante nel mantenere un minimo di interazione umana e nel preservare il senso di comunità, oltre ad essere considerato anche un catalizzatore per il miglioramento del clima sociale e lavorativo, riducendo il rischio di burnout e favorendo la coesione tra colleghi e amici.

L'introduzione del VAR (Video Assistant Referee) nel calcio tradizionale ha segnato una svolta epocale, rivoluzionando il modo in cui vengono giudicate le azioni all'interno del campo, garantendo una maggiore precisione nelle decisioni arbitrali e riducendo di conseguenza le controversie. Questo sistema si basa sull'utilizzo di telecamere e tecnologie video per offrire una visione migliorata degli eventi controversi e dubbi che si verificano all'interno del campo da gioco, fornendo agli arbitri un supporto visivo per prendere decisioni più accurate su situazioni come goal, falli, fuorigioco e situazioni contestabili, con l'obiettivo finale di migliorare l'equità e l'accuratezza delle decisioni prese dai giudici di gara, riducendo al minimo controversie e errori critici che potrebbero influenzare l'esito di una partita.

Introdurre questa stessa tecnologia all'interno del calciobalilla, con l'ausilio dell'IA, permetterebbe di monitorare costantemente il gioco, identificando goal e situazioni controverse che potrebbero andare contro il regolamento del calciobalilla con precisione millimetrica. In tale contesto nasce VarGame, un sistema innovativo ideato dal lucano Nicola Favale che introduce il concetto di moviola nel mondo del calciobalilla.

Il mondo del calciobalilla abbraccia così la tecnologia IoT (*Internet of Things*) grazie alla presenza di sensori distribuiti strategicamente all'interno delle porte, senza alterare la superficie di gioco, il cui funzionamento è combinato al fine di rilevare i goal in tempo reale e suggerire all'esame del VAR (cruscotto web interconnesso per arbitro) possibili falsi positivi/negativi. Inoltre, la partita viene registrata da una telecamera dedicata che consente di proporre sullo smartphone degli spettatori anche tutte le "azioni salienti" fornendo così un feedback in tempo reale e, grazie ad un modulo di intelligenza artificiale basato su computer vision è possibile tracciare le posizioni e le traiettorie della pallina, consentendo così di analizzare le tattiche e le dinamiche di partita e valutarle/commentarle in ottica "social".

In questo modo, dai dati raccolti tramite IA, sarà possibile fornire dei veri e propri dati statistici sulle partite, così come sarà possibile riconoscere schemi di gioco, strategie e tendenze dei giocatori aiutando gli stessi a migliorare le proprie abilità e a sviluppare nuove tattiche. Inoltre, all'interno del calciobalilla, sono presenti dei Led a basso consumo energetico specifici per la sanificazione della pallina al fine di garantire un ambiente di gioco igienico.

Al fine di valutare questo nuovo strumento è stata condotta, durante la fase di sperimentazione del prototipo, una indagine tramite uno strumento di sondaggio digitale, su un panel di 32 italiani di sesso maschile aventi meno di 40 anni che ha giocato almeno una volta nella vita al calciobalilla. L'analisi delle risposte mostra che, dei 32 intervistati, il 93,8% ha affermato di apprezzare il calcio balilla e che lo considera un valido strumento di socializzazione. Sempre il 93,8% degli intervistati reputa l'introduzione del VAR un utile elemento al fine di migliorare l'esperienza di gioco, mentre tutti gli intervistati (100%) apprezzano la visione in streaming e quella delle azioni salienti di una partita di calciobalilla, mentre solo poco più della metà (56,3%) del panel ritiene importante introdurre un sistema interno di sanificazione delle palline.

VarGame rappresenta quindi la combinazione di innovazione tecnologica al potenziale sociale del gioco, coinvolgendo così i nativi digitali verso un nuovo approccio di calciobalilla. Oltre a migliorare l'esperienza di gioco per gli appassionati, tale sistema – non diversamente da altri giochi – può promuovere la socialità e la coesione all'interno di comunità e ambienti lavorativi, e può di certo essere spunto per **nuovi ambiti applicativi**.

Inoltre, con il suo approccio all'avanguardia nella tecnica della rappresentazione e la sua capacità di coniugare tecnologia e tradizione, si pone come un esempio di come l'innovazione possa arricchire e trasformare anche i passatempi più radicati nella nostra cultura, aprendo la porta a nuove possibilità di innovazione e divertimento.

## **2. SCUOLA/ Poesia e "cuore matto", il metodo di un vero maestro nella primaria**

Pubblicazione: 01.03.2024 - Corrado Bagnoli

*Sebastiano Aglieco, maestro di scuola primaria e poeta, è autore di "Cuore Matto". Parole poetiche, esperienze didattiche vere, un modo diverso di introdurre alla realtà*

“Che cosa dovrebbe fare o dovrebbe essere un maestro? Un maestro è una terra di passaggio. Viene calpestata e assorbita per la propria personale crescita. È uno specchio riflettente: un maestro permette di vedere con altri occhi; scoprire che un albero può diventare viola, se io lo posso dire con parole che non appartengono solo a me, luminose nel loro amore nel dono di dare voce a chi, evocato dal mio sguardo, mi risponderà”. Sono parole del maestro di scuola primaria e poeta Sebastiano Aglieco. Parole che si possono ascoltare grazie all’inserimento di alcuni estratti audio e video nel suo ultimo libro, *Cuore Matto* (Kaba Edizioni, 2023). E sono parole che mi piacerebbe trovare in qualche documento di programmazione, in qualche testo di indicazioni curriculari nazionali o d’istituto, in qualche pagina di PdP o Pei o Pai. Ma cercheremmo invano.

Insieme a un brano musicale originale composto da Alberto Napolitano ed eseguito con Leonardo Sbaffi e Cristina Campi; insieme alle voci degli alunni e delle alunne di Aglieco; insieme al video che racconta *l’Albero viola*, una delle esperienze didattiche del maestro, queste parole accompagnano i testi che compongono questo piccolo libretto nato dal desiderio di raccontare e condividere la passione di crescere e di insegnare. Così lo racconta Aglieco: “Questi piccoli cuori di una classe seconda (della scuola primaria, *ndr*) si sono esercitati con l’aiuto del loro maestro a diventare POETICI: voci che ascoltano le cose lontane e le cose vicine, imparano a metterle insieme, a cercare le parole **che non si vedono e non si sentono**. La scuola è il luogo in cui i bambini DEVONO imparare a parlare la lingua della poesia. Per far vibrare le corde della loro sensibilità. Per sapere che cosa si prova quando il cuore batte forte: CUORE MATTO. Il resto è la necessità dei programmi dello Stato”.

Che cosa ha proposto il maestro? Di leggere alcuni testi di Tagore e di Emily Dickinson che poi i bambini si sono esercitati a variare, testi in cui hanno sentito consonanze e divergenze. Hanno scritto “come” i poeti, hanno scritto impossessandosi di quel “come” facendolo diventare un’arma per aprirsi alla complessità e alla bellezza delle cose. Perché è solo attraverso la parola magica “come” che la scrittura diventa altra cosa rispetto a quello che solitamente è, cioè denotazione. Ma come dice Aglieco, “poca cosa sarebbe questo lavoro se scrivere poesie non costituisse un esercizio di sensibilità e di sguardo. Queste infatti, non sono propriamente poesie, ma strumenti per **imparare a guardare il mondo** con gli occhi chiusi che nascondiamo dentro la nostra testa”.

Il libro è diviso in piccole sezioni, ciascuna delle quali riporta i testi dei bambini e delle bambine, introdotti dalle parole del maestro che hanno la funzione di stimolo e riflessione, di un primo rendersi conto da dove venga la scrittura. Ma talvolta sono anche riflessioni per gli adulti. La sezione *Cuore, mio cuore* è preceduta per esempio da questa breve annotazione: “Di quale cuore parlare? Del vostro, del mio, o del grande cuore del mondo? Ma senza sentire le pulsazioni del vostro cuore non potreste sentire quelle del grande cuore del mondo. Allora, ditemi: di quale cuore parlate?” E i bambini si aprono e si raccontano. Che cosa è accaduto? Che hanno ascoltato le parole di un altro, che si sono riconosciuti, hanno preso le sue parole e le hanno restituite con i colori della loro vita, del loro cuore. E ora sono loro che parlano e sono in comunione, sono un coro.

Dice ancora Aglieco in una delle sue introduzioni: “Ecco cosa vuol dire leggere poesie ai bambini: permettere loro di **vibrare nelle parole degli altri**. Riconoscersi. Portare il testo fuori da se stesso verso la necessità degli altri, del lettore. E le necessità del lettore sono le stesse necessità del testo... E che cos’è questo scrivere se non musica, musica che cerca una sua forma, una sua armonia? Un sentire attraverso le parole, un ascolto del proprio cuore, del cuore degli altri e del mondo?... Guarda, ascolta, tocca, mangia, annusa. AMA. Ora amate scrivere... Ecco: forse scrivere vuol dire semplicemente imparare ad amare”.

E così recita il testo di una delle bambine che chiude il libro: “Per me la poesia è un’emozione che abita nel sangue perché, quando scrivo, mi sento come un libro addosso... La poesia mi fa diventare radiosa”. Certamente l’aggettivo *radioso* non comparirà negli obiettivi, nelle finalità, o tra **i descrittori delle competenze** e abilità di tutte le programmazioni scritte, copiate, incollate per la scuola primaria. Ma quale maestro non vorrebbe per sé e per i suoi bambini che si arrivasse lì? Ci vuole davvero un *Cuore matto*, matto da legare – come recitava la canzone di Little Tony – per pensare e credere a una scuola fatta così, fatta per e da uomini e bambini che crescono? Non è questa la scuola vera? E ce la insegnano ancora i poeti.

### 3. Scuola: 50% diplomati si pente dell'indirizzo/ AlmaDiploma: "Scelta guidata nel 57% dei casi dai genitori"

Pubblicazione: 01.03.2024 - Lorenzo Drigo

Scuola: quasi il 50% degli studenti diplomati si pente del percorso scelto con conseguenze negative sia sulla scelta universitaria, che sull'impatto con il mondo del lavoro. L'ultimo sondaggio sullo stato della scuola condotto dall'istituto AlmaDiploma dimostra che **quasi il 50% degli studenti diplomati si pente dell'indirizzo scelto** dopo la terza media. Un fenomeno che risulta essere in aumento rispetto al 2022 e continua a costituire un peso non indifferente nel futuro di tantissimi **ragazzi italiani**, che troppo tardi si rendono conto delle loro passioni. Il peso delle conseguenze della scelta di una scuola sbagliata, inoltre, si riflette quasi inevitabilmente anche sulla **carriera universitaria**, con matricole che si rendono conto di non possedere le conoscenze necessaria a fronteggiare efficientemente il nuovo percorso di studi, con conseguenti **ritardi** nel conseguimento del titolo o, ben peggiori, **rinunce agli studi**.

#### **AlmaDiploma: "50% dei diplomati, tornando indietro, cambierebbe scuola"**

Insomma, la scelta della scuola, secondo i risultati di AlmaDiploma, dovrebbe essere ripensata, magari **tardando il momento della decisione** dopo un breve percorso comune o, sul modello francese, un quarto anno di scuole medie. Lo certifica, inoltre, il Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, che nel 2022 ha appurato che l'85% degli studenti italiani sarebbe favorevole a tardare il momento della scelta cruciale. Ipotesi da decenni al vaglio di governi su governi, che non sono mai riusciti a trovare una quadra per **riorganizzare il percorso accademico** delle giovani menti italiane del futuro.

Secondo AlmaDiploma, sono precisamente il **53,1%** degli studenti che si sono diplomati la scorsa estate a dirsi soddisfatti del percorso scelto (erano il 55,6% nel 2022). Il 20% dei diplomati, al primo impatto con il mondo del lavoro o dell'università, si rendono conto di **non possedere le conoscenze necessarie**, mentre quasi un diplomato su tre si rende conto, dopo il conseguimento del titolo, che avrebbe voluto studiare qualcosa di completamente diverso. Inoltre, il 57,6% dei ragazzi che hanno proseguito gli studi, lamentano, nella scelta della scuola, **l'influenza dei genitori**. Non a caso AlmaLaurea ha certificato, nelle università, che circa il 30% dei laureati in giurisprudenza hanno genitori avvocati o notai, mentre sono il 40% dei laureati in medicina o farmacologia ad avere genitori impegnati in quegli stessi campi.

### 4. SCUOLA/ "Tutti in cerchio", un confronto tra pari per educare la libertà

Pubblicazione: 05.03.2024 - Giorgio Ragazzini

*Il metodo del cerchio fu inventato da Th. Gordon come mezzo di educazione socioaffettiva e di risoluzione dei conflitti. A scuola è molto utile*

"Professore, quando si rifà il cerchio?". I miei allievi delle medie si riferivano al metodo del cerchio o "tempo del cerchio" (traduzione dell'inglese *circle time*), che fu inventato dallo psicologo Thomas Gordon come mezzo di educazione socio-affettiva e **di risoluzione dei conflitti**. Quali che siano gli argomenti trattati, è anche un'ottima palestra di dialogo corretto ed efficace. Una palestra preziosa, considerando che la democrazia è "il metodo di governo attraverso la discussione", come ci ricorda Amartya Sen, e che gli esempi negativi sul modo di confrontarsi sono molto più frequenti di quelli a cui ispirarsi: ci si interrompe, si urla, si usa senza ritegno l'argomento cosiddetto *ad hominem*, quello che mira a squalificare l'interlocutore invece di argomentare contro le sue tesi.

Come funziona questo metodo? I membri del gruppo si siedono in cerchio e prima di cominciare si impegnano a osservare alcune regole:

- rispettare il turno di parola, non interrompere, non parlare mentre parlano gli altri;
- non giudicare quello che dicono i compagni, né svalutarlo in alcun modo (per esempio ridendo o facendo dei gesti);
- dopo l'incontro, non riferire ad altri quanto è stato detto dai compagni, in modo da facilitare, con la garanzia della riservatezza, l'espressione di sé.

Il conduttore ha soprattutto il compito di facilitare la comunicazione tra i partecipanti, incoraggiando a intervenire i più timidi e facendo in modo che la discussione si mantenga nell'ambito stabilito.

Come insegnante ho utilizzato ogni tanto il metodo del cerchio per affrontare problemi relazionali tra compagni di classe (scherzi ripetuti, incomprensioni, offese) o per approfondire argomenti importanti per i ragazzi. In una terza, per esempio, in vista del possibile acquisto del motorino, lo adottammo per parlare del "rischio accettabile", cioè ridotto consapevolmente al minimo (ne tratta ampiamente un libro di Daniele Biondo che si intitola appunto *Educazione stradale e rischio accettabile*). In questa occasione furono le ragazze ad assumere un ruolo quasi "genitoriale", rivolgendosi ai compagni con osservazioni sui comportamenti rischiosi. Osservazioni che, non venendo da un adulto, sembravano risultare più accettabili dai maschi, notoriamente attratti, a quell'età, dalla velocità e dalla spericolatezza.

Il metodo si può adottare anche quando si tratta di decidere **a quale scuola superiore iscriversi**, soprattutto nella fase in cui, dopo aver avuto sufficienti informazioni e acquistato una certa consapevolezza delle proprie attitudini e dei propri interessi, restano a volte da sciogliere le difficoltà e i blocchi di carattere affettivo (la paura di sbagliare, di perdere le amicizie, di deludere i genitori); tutte cose che spesso hanno un'importanza decisiva nelle scelte, soprattutto in quelle che si rivelano sbagliate. A volte a questa età quello che dicono i familiari e anche gli insegnanti non sempre viene preso in grande considerazione, mentre le stesse cose, dette dai compagni, vengono accettate più facilmente.

Il confronto guidato con i pari può essere molto produttivo. Molto utile si è rivelato decidere di ricorrere, previo aggiornamento della seduta, all'esperienza di fratelli, sorelle e amici che già frequentavano le superiori. È stato il caso di Gianna, tormentata dall'indecisione tra il liceo scientifico – che preferiva – e il liceo classico, scelto dalla sua migliore amica. Il risultato della consultazione di cui sopra fu che le amicizie veramente importanti rimangono e che se ne fanno di nuove altrettanto belle. Fu così che nel primo pomeriggio ricevetti questo messaggio dalla mamma di Gianna: "È tornata a casa raggiante e ha esclamato: Ho deciso, vado allo scientifico!".

Infine, un esempio che viene dalla primaria. A una collega che si accingeva a insegnare come si salta con la corda, i maschi risposero compatti che non volevano farlo perché era "una cosa da femmine". Dopo avere invitato gli alunni a sedersi in cerchio, la maestra si mise a interrogarli su quali sport conoscevano, fino a che (la faccio breve) fu citato il pugilato. Allora chiese se si trattava o no di uno sport adatto ai maschi, ottenendo un corale "Siiiiii!". Fu a questo punto che rivelò agli stupefatti alunni che per i pugili è fondamentale allenarsi ogni giorno nel salto con la corda, sia sul posto che in movimento per migliorare la coordinazione e la rapidità dei movimenti. In un attimo, i renitenti diventarono appassionati praticanti di questo attrezzo, gareggiando tra di loro in resistenza e velocità.

## 5. SCUOLA/ Primaria e valutazione sintetica, perché la riforma è un passo indietro

Pubblicazione: 06.03.2024 Ultimo aggiornamento: 17:32 - Fulvia Del Bravo

*Nella scuola primaria si torna ai giudizi sintetici, che rischiano però di tradire una valutazione più veritiera. Perché i docenti non sono stati interpellati?*

Tornano i giudizi alla scuola primaria. Tre anni di sperimentazione dall'introduzione dei giudizi analitici sono bastati per fare dietrofront. Perché? In nome della chiarezza, pare sia la risposta del ministro Valditara. Un giudizio sintetico è in effetti comprensibile a tutti.

Cosa rappresenta però realmente? Tutt'al più in modo sommario quanto generico può restituire il grado di acquisizione del sapere in una specifica disciplina.

Resta comunque sommerso un criterio di **valutazione** che renda conto delle lacune ma che al contempo evidenzii i punti di forza: i giudizi analitici erano un tentativo di fotografare l'andamento di acquisizione delle conoscenze per livelli. Le Indicazioni nazionali raccomandano infatti il raggiungimento delle competenze legate alle discipline e questo non si può descrivere né tramite un voto, né tramite un giudizio sintetico.

Ad esempio la competenza nella lingua italiana comprende: saper parlare, leggere, comprendere, scrivere ed analizzare un testo, tanto per dettagliare alcuni macro **obiettivi**, così come per le altre discipline si evidenziano altrettante abilità, conoscenze e saper fare. Un giudizio sintetico dunque non sarà mai equo rispetto alle competenze raggiunte, perché

qualche aspetto sarà inevitabilmente trascurato. Poniamo ad esempio il caso del giudizio "Insufficiente" in lingua italiana: come lo si può interpretare? Possiamo ipotizzare una lettura poco fluida, lacune in ortografia, scarsa conoscenza del lessico ma qualche abilità ci sarà sempre e comunque. In questo modo il giudizio sintetico risulta inadatto, iniquo e parziale.

La questione che sempre emerge in queste decisioni del legislatore è indagare sul perché (seppure in parte spiegato) ma soprattutto sul come si maturi. L'esperienza dei docenti che hanno a che fare con bambini e bambine di cui seguono il percorso scolastico deve avere maggior voce in capitolo. Raramente invece si costruiscono occasioni di confronto serie, e sempre più spesso pochi "esperti" sicuramente titolati vengono ascoltati e seguiti acriticamente.

L'apprendimento è un processo complesso che sottende dinamiche di crescita fisica e corporale oltre che intellettuale, caratteristiche ed attitudini personali, contesto familiare e sociale ed è obiettivamente difficile valutarne gli esiti. La valutazione, infatti, non è tesa a misurare quanto **si è appreso** in ogni disciplina, ma in quale livello di conoscenze, abilità e saper fare ciascun alunno si trovi; pertanto va utilizzato uno strumento valido ed efficace che tenga conto di tutti questi fattori. Prima di legiferare ci si è chiesti come vada costruito questo strumento di valutazione, come vada testato ed eventualmente e validato?

Viene da dubitarne.

È serio ed impegnativo aprire un tavolo di confronto in cui i docenti possano aver voce in capitolo e far valere la propria esperienza, ma non è impossibile! È molto più facile e veloce liquidare tutte le implicazioni annesse e asserire: torniamo al giudizio sintetico perché è più comprensibile per tutti.

Un numero o una valutazione sintetica avranno senso se corredate di altrettante note che rendano conto degli obiettivi disciplinari raggiunti e unitamente delle competenze acquisite, che talvolta sono trasversali e si possono riconoscere nelle soft skills (empatia, spirito d'iniziativa, capacità di lavorare in gruppo, autoefficacia, per citarne alcune).

In questi anni agli operatori del mondo della scuola è stato chiesto di allargare gli orizzonti in quanto coinvolti in un'agenda impegnativa sullo sviluppo sostenibile e sono stati erogati fondi europei finalizzati a progetti di ampio respiro (i cosiddetti PON) come ad esempio la lotta antidispersione (per citarne almeno uno). Sono stati inoltre potenziati gli strumenti informatici (dotazione scolastica: portatili, tablet, Lim e reti wifi) e al contempo si è investito sulle discipline scientifiche (con il concetto di STEM che interconnette scienze, tecnologie, ingegneria e matematica). Infine, il Piano Nazionale di Ripresa Resilienza (PNRR) ha impegnato notevoli risorse per nuove strutture e investimenti.

Tutto questo parla innegabilmente di progresso e sviluppo e allora perché sulla valutazione si fa un passo indietro?

Speriamo che questa battuta d'arresto non venga trascurata e passata sotto silenzio, ma apra all'opportunità di un dialogo maggiormente consapevole tra operatori del mondo della scuola ed istituzioni.

## 6. SCUOLA/ Studenti non italiani, dalla Costituzione alla lingua ecco un piano di "incontro" in 4 mosse

Pubblicazione: 07.03.2024 - Vincenzo Rizzo

Gli studenti di origine non italiana sono un milione. E proprio nella scuola, perciò, si può fare tanto. A cominciare da italiano L2 e Costituzione

Il caso dei sette ragazzi di origine egiziana che a Catania hanno stuprato un'adolescente davanti al fidanzato. Le gravi molestie (*taharrush gamea*) fatte da una trentina di giovani a Milano a loro coetanee durante il Capodanno dello scorso anno. La banda di adolescenti e giovanissimi, autodefinitasi "arabzone90133", che a Palermo terrorizzava il centro della città. E ancora, i ripetuti casi di adolescenti pakistane promesse come spose ad anziani del loro Paese e, a seguito del loro rifiuto, diventate oggetto di violenze intollerabili. Fatti che mettono in prima linea la scuola italiana e la chiamano a **un ruolo educativo importante**. Si può far finta di non vedere e affidarsi alla dea bendata, oppure iniziare a prendere decisioni a livello strutturale.

Gli studenti di origine non italiana sono un milione. E proprio nella scuola, perciò, si può fare tanto. Bisogna però uscire dalle ideologie che impediscono di vedere i problemi reali. Tutti

buoni o tutti cattivi secondo l'appartenenza politica, giudizi secondo la bandiera da sventolare, guai a chi sconfina in zone neutre o diverse. Ecco perché chi è sul campo può avere una prospettiva migliore, perciò più diretta e consapevole.

Bisogna notare, innanzitutto, che molti studenti vengono inseriti nelle classi appena arrivati in Italia. Bisognerebbe forse aiutarli, immediatamente e in prima battuta, con corsi intensivi tenuti da specialisti in italiano per stranieri. Le Università di Perugia e Siena, ma non solo, forniscono specialisti ad alta qualificazione e competenza che potrebbero convenientemente aiutare i NAI (nuovi arrivati in Italia). Non è la stessa cosa, infatti, essere preparati da un docente volenteroso o da chi ha studiato come si insegna italiano L2.

In tutte le classi delle scuole superiori dovrebbe diventare obbligatorio, secondo un percorso quinquennale mirato, **lo studio della Costituzione**, ponendo attenzione specifica alla parità di genere, al rispetto dei diritti e della dignità della persona, all'importanza dell'uguaglianza e della prevenzione del razzismo, alla bellezza della libertà e della democrazia, al lavoro per il bene comune. Sarebbe auspicabile, però, promuovere non solo un patriottismo costituzionale, ma una sottolineatura dell'essenza universalista della civiltà italiana, facendo gustare a tutti i grandi classici (Dante, Michelangelo, Leonardo, Leopardi). Le domande dei grandi italiani sono, infatti, di tutti, di ogni cuore umano.

Si tratta di un passaggio certamente da studiare e progettare. E forse sarebbe utile, in tale ottica, chiedere ai docenti neo-immessi in ruolo di effettuare, come avveniva un tempo, il giuramento sulla Costituzione e davanti alla bandiera italiana. Non un semplice rito formale, ma un atto di lealtà autentica all'istituzione che si intende servire. In tempi di pensiero debole, infatti, è importante indicare a tutti i punti forti della coesistenza sociale.

Un altro punto di fondamentale importanza è il contatto diretto con le famiglie dei ragazzi di origine non italiana. È necessario che nelle scuole vi siano docenti, adeguatamente formati, con competenze interculturali e con capacità di mediazione. Gli studenti di origine non italiana si trovano spesso a navigare tra due diversi universi culturali: quello familiare d'origine e quello scolastico, nuovo e desiderato, d'arrivo. La navigazione tra mondi diversi non è semplice, talvolta avviene con il mare in tempesta in un'età difficile. È perciò importante introdurre alla realtà i ragazzi, promuovendo, anche, gruppi extracurricolari di conoscenza, incontro e amicizia con coetanei italiani e di diversa cultura. Lavori di gruppo, attività comuni di ricerca, studio insieme dopo l'orario scolastico e discussioni su problemi esistenziali o sociali possono aiutare a sentirsi parte di una comunità.

E poi si tratta di portare avanti l'opera importante della mediazione con le famiglie. Chi scrive ricorda bene la storia di una ragazza di origine non italiana diventata anoressica. Si stava spegnendo non solo fisicamente: la secchezza era arrivata alla sua anima. Si provava pena nel vedere la sofferenza dipinta sul suo volto. Il padre non voleva che facesse studi universitari dopo il diploma, perché avrebbe superato il suo livello di istruzione. La studentessa, insomma, non doveva essere "di più". Ebbene, dopo tanti faticosi colloqui dei docenti col padre, prima difficili e imbarazzati, poi più diretti e non assertivi, si ottenne l'effetto sperato. Oggi la studentessa sta per laurearsi ed è rifiorita fisicamente.

Insomma, in un progetto nazionale di **vera attenzione all'alterità**, Costituzione, ascolto, mediazione e dialogo possono fare molto.

## **7. SCUOLA/ "Ansia e depressione fin dalla primaria, è colpa degli adulti: ecco la legge che serve"**

Pubblicazione: 08.03.2024 Ultimo aggiornamento: 13:20 - Manuela Cervi

*La situazione dei giovani è gravissima: fin dalla scuola primaria sono in aumento stati ansiosi e depressivi. Occorre salvare una generazione e siamo già in ritardo*

I dati, pur senza essere esaustivi, ci obbligano a seguire un percorso che porti a una svolta in tempi ormai brevi. Nel 2017 in Canada la psicoterapeuta Victoria Prooday avvertiva che nei quindici anni precedenti (2002-2017) si era verificato un aumento epidemico di disturbi psicologici: problemi di salute mentale per 1 bambino su 5; disturbi dello spettro ADHD aumentati del 43%; tra i preadolescenti suicidi aumentati del 200%; tra gli adolescenti depressione aumentata del 37%. Nel 2005 in Francia lo psicanalista Miguel Benasayag e lo psichiatra Gérard Schmit rilevavano il diffondersi tra i giovani di patologie psichiatriche con epicentro nella tristezza. Nel 2021 in USA il 20% degli adolescenti mostrava sintomi di

depressione maggiore. Dopo il lockdown in diversi Paesi europei la percentuale degli adolescenti con depressione è più che raddoppiata.

In Italia tra i 16-24 anni i fenomeni depressivi sono aumentati dal 14,4% del 2019 al 24,2% del 2021, cioè ne soffre 1 adolescente su 4. Nel 2023 1 adolescente su 10 faceva uso di psicofarmaci a scopo ricreativo e 54mila adolescenti sceglievano il ritiro dalla vita sociale, rinchiudendosi nella propria stanza per un tempo prolungato di almeno 6 mesi. Attualmente già a partire dalla scuola primaria sono in aumento stress, comportamenti aggressivi, stati depressivi (+28%) e stati d'ansia (+26%), a cui persino Pixar ha dedicato *Inside-Out 2* in uscita a breve, mentre sono in diminuzione capacità attentiva e capacità di legame, sia amicale tra coetanei, sia di rispetto dell'autorità educante. Gli adolescenti tra i 14-19 anni manifestano sintomi di disagio nel 40% dei casi, con un notevole aumento di ricoveri per problematiche psichiatriche acute e disturbi alimentari.

In quest'ultimo mese alcuni servizi di accompagnamento psicologico dell'adolescenza hanno segnalato il diffondersi tra i giovani della disperazione. Se è vero che ogni 4 giorni una donna muore per i propri legami affettivi, è anche vero che ogni giorno si suicidano quasi 3 ragazzi (833 i casi nel 2023).

In più in Italia già tra gli 11-15 mesi di vita il 18% dei bambini viene esposto agli schermi per più di 1 ora al giorno. Durante la scuola primaria 1 bambino su 3 (era 1 su 5 prima della pandemia) usa abitualmente uno smartphone, frequentando anche i social. Tra gli 11-13enni il 78,3% naviga in rete ogni giorno, principalmente attraverso un proprio smartphone, e il 40,7% utilizza i social. In Europa 1 quindicenne su 4 trascorre più di 6 ore in rete tutti i giorni. La crisi di questa fascia d'età si è radicalizzata dal 2012 circa, quando i social sono diventati pervasivi e la vita dei ragazzi vi si è trasferita dentro. In aggiunta a rete e social media ci sono anche videogiochi, film, serie tv on demand e una certa musica (in quella rap 6 canzoni su 10 contengono **espressioni violente contro le donne**). Nel 2023 in Italia erano 700mila gli adolescenti dipendenti dalla rete. E purtroppo con i dati potremmo continuare.

L'essere umano è come un seme: ha bisogno di terra sufficientemente buona per crescere. Se la terra è avvelenata, il seme si ammala e muore. I bambini nascono sani; **sono gli adulti** ad avvelenare la loro terra. Lo si definisce *disagio giovanile*, come fosse un problema dei ragazzi, ma è solo la conseguenza inevitabile dei comportamenti **messi in atto dagli adulti**. Sono gli adulti a doversi mettere in discussione, come ha finalmente ipotizzato una mamma: "Forse genitori e insegnanti stanno sbagliando qualcosa. Anche noi adulti avremmo bisogno di supporto".

Cosa fare? L'essenziale non è più procrastinabile da almeno un decennio. Il legislatore deve varare un disegno di legge a tutela dei primi mille giorni di vita del bambino, sui quali deve convergere l'impegno di entrambi i genitori (congedi parentali, aspettative, part-time, smart working, detassazioni, ecc.). Le aziende devono posticipare di mezz'ora le attività lavorative, perché i genitori possano accompagnare a scuola i figli, oppure organizzare diversamente la settimana lavorativa: c'è già chi ha cominciato.

Non sono le scuole a dover **garantire uno sportello psicologico**, ma i Comuni a dover mettere a disposizione gratuitamente i propri spazi, perché soggetti terzi possano autonomamente creare servizi multidisciplinari, finanziati da investimenti in donazioni da parte di banche, assicurazioni, multinazionali e grandi aziende, di supporto ai ragazzi e ai genitori, che vi devono poter accedere gratis (formazione in presenza e online, accompagnamento psicologico in presenza e online). I servizi potranno poi condividere le buone prassi su territorio nazionale e confrontarsi con soggetti di ricerca a livello internazionale.

I genitori devono accorgersi che il contesto di vita attuale è del tutto inedito storicamente e che quindi loro per primi devono dotarsi di strumenti per farvi fronte. L'amore ai figli deve essere incondizionato; fino agli 11 anni l'uso dello smartphone non deve essere consentito (quello di altri dispositivi solo per ragioni scolastiche) e fino ai 14 ne devono essere consentite le sole funzionalità essenziali. La famiglia deve poter tutelare fino alla maggiore età e non fino ai 14 anni, come attualmente, l'uso della tecnologia da parte dei minori, che oggi è pervasivo, deregolamentato (a livello privato, proprio perché tale, non è possibile regolamentarlo) e destrutturante. Le scuole devono uscire, sia in termini educativi che didattici, **dall'impasse razionalista** che impedisce agli insegnanti la lettura dei processi cognitivi e dei **dinamismi emozionali in atto**, soprattutto entro un contesto d'esperienza inedito sul quale è già in ampio ritardo. Questa è la cura specificamente scolastica della persona dell'alunno, solo sulla base della quale fioriscono poi tutte le performances.

Il mondo dell'informazione deve operare scelte secondo criteri etici e di salvaguardia dei minori, che da un lato non veicolino contenuti, comportamenti e linguaggi diseducativi, e dall'altro proteggano il pubblico decoro e diffondano le buone prassi in atto. E lo Stato? Deve solo permettere al corpo civile, carico di ricchezza professionale e di volontà personale, di mettere in campo risorse già esistenti, ma latenti.

## 8. SCUOLA/ Dal bullismo alla discriminazione di genere, ecco i guai del centralismo ministeriale

Pubblicazione: 11.03.2024 - Fabrizio Foschi

*La "cultura del rispetto" si traduce puntualmente in prescrizioni calate dall'alto. Non è così che la scuola può rispondere alla sfida*

La cultura del rispetto è un'ottica o forse una filosofia sposata da qualche tempo dal nostro Ministero dell'Istruzione (e del Merito) al fine di prevenire qualunque tipo di violenza nella scuola, dal bullismo alla discriminazione di genere. Nelle Linee guida nazionali del 2015 (ministro Valeria Fedeli) stilate da un pool eterogeneo e alquanto competente di esperti, la forma prevalente di violenza presa in considerazione e in quanto tale da combattere è quella contro le donne. Si legge nel documento che "secoli di patriarcato hanno rappresentato le donne come naturalmente subordinate agli uomini, avvalendosi di dicotomie come quelle di mente/corpo, soggetto/oggetto, logica/istinto, ragione/sentimento, attività/passività, pubblico/privato e assegnando agli uomini le prime caratteristiche, alle donne le seconde". Si ribadisce nello stesso documento che "ciò ha comportato nel tempo la riduzione delle donne a corpo, dominato dall'uomo e destinato alla cura esclusiva della vita. Alle donne è stata sottratta una dimensione pienamente umana, con conseguente esclusione dallo spazio pubblico, dall'esercizio della cittadinanza, dall'autodeterminazione e dalla libera scelta".

La strada per uscirne è una sola: "Un'autentica educazione alla parità tra i sessi e al rispetto delle differenze si può realizzare declinando insieme uguaglianza e differenza, prendendo le distanze da una neutralità dove maschile e femminile perdono consistenza e ricchezza, ma anche respingendone i modelli stereotipati". Tali modelli stereotipati si nasconderebbero soprattutto nel linguaggio (fondamentale nella didattica), per cui "si sostiene l'uso della sola forma maschile dei titoli che indicano ruoli istituzionali o professioni ritenute prestigiose anche se sono riferiti a donne, accampando giustificazioni inconsistenti sul piano linguistico".

Ecco, quindi, la soluzione: "Nella pratica didattica si suggerisce quindi di verificare l'adeguatezza del linguaggio usato nei libri di testo di tutte le discipline non solo per quanto riguarda la presenza di eventuali stereotipi del maschile e del femminile, ma anche per quanto concerne l'uso del genere grammaticale, che costituisce uno strumento fondamentale per la rappresentazione della donna nel linguaggio".

Il Piano nazionale per l'educazione al rispetto emanato dal MIUR nel 2017 ("Rispetta le differenze") riprende alcuni degli assunti precedenti entrando più esplicitamente nel merito della didattica. Si procede all'apertura del portale noisiamopari.it, realizzato dal MIUR (e attualmente dismesso) per "racogliere contributi, materiali didattici e proposte di nuovi percorsi formativi pensati per le insegnanti e gli insegnanti, per le studentesse e gli studenti e per le famiglie, con la finalità di avviare attività di contrasto agli stereotipi e alle discriminazioni". Contestualmente si impegnano fondi: 5 milioni di euro a valere sul PON (Programma Operativo Nazionale) "Per la Scuola" 2014-2020 per la promozione e la realizzazione di iniziative sul tema della parità tra i sessi e sul contrasto del fenomeno del cyberbullismo, con il coinvolgimento di almeno 200 scuole. Il contrasto del bullismo e il cyberbullismo è il nuovo nome della cultura del rispetto.

A ottobre 2018 (ministro Bussetti) viene varata, in collaborazione con l'Università di Firenze, la Piattaforma ELISA, un percorso di e-learning dedicato ai docenti e ai dirigenti scolastici e nato per contrastare gli episodi di bullismo e cyberbullismo a scuola. Tale supporto informatico ha appunto lo scopo di dotare le scuole e i docenti di strumenti di intervento in merito al problema citato, per impedire il quale sono predisposte due azioni specifiche, che non prevedono oneri economici per i partecipanti: la formazione e-learning e il monitoraggio.

Quest'ultima azione, il monitoraggio, ha avuto tre fasi, l'ultima della quali si è svolta nell'anno scolastico 2022-2023 (**ministro Bianchi**). Di che cosa si è trattato? Della somministrazione a studenti e studentesse delle scuole primarie e secondarie di questionari online. Una successiva

nota ministeriale informa che "gli episodi di prepotenza tra pari continuano a coinvolgere un numero considerevole di studenti e studentesse, soprattutto nelle modalità faccia a faccia. Infatti, il 26,9% degli studenti e delle studentesse ha riportato di essere stato vittima di bullismo nei 2-3 mesi precedenti la rilevazione (avvenuta tra maggio e giugno 2023)".

Vediamo meglio di quale tipo di violenza stiamo parlando. Il 10,1% dei partecipanti al monitoraggio 2022/2023 ha dichiarato di aver subito prepotenze a causa del proprio "background etnico"; l'8,1% (di aver subito bullismo o insulti di tipo omofobico e il 7,4% di essere stato vittima di bullismo per una propria disabilità. La nota rivela, ancora, che "dal confronto tra i dati delle rilevazioni 2021, 2022 e 2023 emerge un trend in aumento di tutti i tipi di vittimizzazione e bullismo basati sul pregiudizio, che evidenzia, da un lato, i cambiamenti del contesto scolastico, sempre più multietnico ed inclusivo, dall'altro le difficoltà di alcuni studenti e studentesse ad accettare la diversità".

Le ultime prese di posizione ministeriali a proposito dell'educazione alla cultura del rispetto, all'**educazione alle relazioni** e al contrasto della **violenza maschile sulle donne** concernono, per l'anno scolastico 2023-2024 (ministro Valditara), la realizzazione di progetti, percorsi educativi, attività pluridisciplinari e metodologie laboratoriali destinate, in particolare, agli studenti delle istituzioni scolastiche secondarie di secondo grado del sistema nazionale di istruzione. L'obiettivo indicato, e cioè il processo di maturazione educativa degli alunni attraverso la competenza degli adulti, si dovrebbe concretizzare in "gruppi di discussione coordinati da docenti". Tutto qui? Pare di sì. Come spesso accade nella scuola di oggi, di fronte ad un quadro drammatico di tensioni e conflittualità tra gli alunni (a fare leva quantomeno sulle rilevazioni statistiche) si risponde con le poche armi che si hanno: consigli, progetti, procedure. La scuola appare sempre più come un ambito attraversato da forte disagio e sottili forme di violenza che si scaricano sui più deboli (talvolta anche sugli insegnanti). Non sarebbe il caso una buona volta di rinunciare **ai piani calati dall'alto** e mettere i docenti in grado di intervenire adeguatamente nella trincea del malessere, in modo che tale percezione si traduca in riscatto e positività? In altri termini, se c'è da combattere contro la discriminazione e il pregiudizio, qual è il soggetto da preparare per rispondere alla sfida? La burocrazia ministeriale o il docente adulto, capace di stabilire relazioni con i propri alunni? La risposta sembra ovvia, eppure pare che si ricada sempre nello stesso errore di inutile e dispendioso centralismo burocratico.

## 9. SCUOLA/ Valutazione nella primaria, a chi giova non saper esprimere giudizi chiari

Pubblicazione: 12.03.2024 - Riccardo Prando

*È scontro sul ritorno alla valutazione per giudizi sintetici. Segno chiaro della perdita di identità in cui si dibatte la nostra scuola*

Nell'appello inviato giorni fa da pedagogisti, docenti, ma anche (chissà a che titolo specifico) da personaggi del mondo dello spettacolo (Luca Zingaretti e Claudia Gerini, Moni Ovadia e Claudia Pandolfi per fare qualche nome) al ministro Giuseppe Valditara perché eviti l'annunciato ritorno ai voti numerici nella scuola di primo grado (meglio nota come scuola elementare) si avverte il ritorno di una posizione preconcepita: pensare che i bambini non siano in grado di accettare un giudizio chiaro e ben spiegato sul loro operato. Il tentativo di tenerli protetti sotto una campana di vetro, specchio di quella scuola dell'inclusione che tanto va di moda e che, fermo il principio sacrosanto per cui nessuno dev'essere lasciato indietro, ha finito con appiattare didattica, apprendimenti, meriti e, dunque, anche giudizi.

Un passo indietro: il mese scorso il ministero dell'Istruzione ha annunciato il **superamento del sistema di valutazione** in uso dal 2020, basato su quattro livelli riportati in pagella e che hanno la pretesa di sintetizzare al massimo la media riportata nel complesso delle materie: *in via di prima acquisizione, base, intermedio, avanzato*. Livelli che, è bene precisare, non vengono utilizzati *in itinere*, cioè durante l'anno, per cui alunni e genitori si trovano a fine quadrimestre con una scheda che non corrisponde ai valori espressi in una interrogazione o in un compito in classe. Si tratta di un mistero della nostra scuola che si somma, in verità, ad altri, giusto per dare man forte al sistema burocratico in cui è destinata ad affogare. Ma torniamo al punto. Cosa significhi nel concreto ciascun livello non è chiaro, così che nella sua indeterminatezza sta anche la sua forza: meno un giudizio è preciso, più spazio viene lasciato

al principio in base al quale l'alunno verrà promosso (e si ridurranno le possibilità di ricorsi al TAR, negli anni via via aumentati nonostante costino fra 4 e 8mila euro l'uno e anche se uno solo su dieci viene accolto).

**Valditara** vorrebbe tornare ai giudizi precedenti: insufficiente, sufficiente, discreto, buono, ottimo, con la possibile aggiunta di *gravemente insufficiente*, forse accompagnati dai voti numerici, precisando che "la riforma non elimina la descrizione analitica dei livelli di apprendimento, ma rende i giudizi più comprensibili a tutti". A sentir parlare di numeri si rizzano i capelli in testa a molta gente, in special modo se con la scuola ha poco o niente a che fare. La stessa che ora protesta perché il ministero **non ha ascoltato il parere dei docenti**, ma che non ha avuto nulla da ridire quando gli stessi non sono stati ascoltati con la riforma precedente e, a ben vedere, non sono stati ascoltati mai (ogni nuovo contratto di lavoro collettivo dei metalmeccanici, ad esempio, viene sottoposto a referendum, perché quello degli insegnanti no?).

Ma evitiamo facili polemiche. Il braccio di ferro sul sistema di valutazione dimostra in sostanza due cose. Anzitutto che i continui cambiamenti, i dubbi, i ripensamenti (vedi il caso dell'esame di Maturità, ormai **ridotto a fantasma di se stesso**) rispecchiano la perdita di identità in cui si dibatte una scuola che in via generale non sa più chi è, cosa vuol chiedere, cosa è in grado di ottenere e, soprattutto, perché. Una scuola che, avendo paura di esprimere giudizi chiari, evita di farli e sceglie la facile scorciatoia dell'indeterminatezza e gli alunni si convincono, come in una vecchia canzone di Caterina Caselli, che "nessuno mi può giudicare, nemmeno tu".

In secondo luogo – ma a stretto contatto col primo – che chi la governa, a tutti i livelli, confonde il voto (numerico o meno che sia) di una interrogazione col giudizio su chi l'ha preso. Così che una insufficienza, specie se grave, dev'essere cassata a priori (non parliamo di una bocciatura, ormai rara come le mosche bianche) per non demoralizzare, mandare in crisi, deprimere il povero malcapitato. Il quale, così facendo, esce dalle elementari convinto che tutto va bene, comincia ad avere qualche dubbio quando incocchia in una insufficienza alle medie inferiori e va davvero in crisi davanti ad un 4 alle superiori (per non dire delle delusioni che gli riserverà tutto il resto dell'esistenza). Nessuno gli ha mai ricordato di valere più del voto, anche quando è un 10 pieno e che è meglio sapere con esattezza cosa vale davvero un compito in classe piuttosto che fingere che tutto proceda nel modo migliore. Alla faccia della maturità, quella vera.

## **10.SCUOLA/ Dalla bocciatura alle sanzioni finanziarie, cosa prevede il ddl Valditara sul voto in condotta**

Pubblicazione: 13.03.2024 - Marco Paolino

*Il dd voluto da Valditara e noto come "ddl sul voto in condotta" è alle ultime battute in Commissione Cultura del Senato. Ecco cosa prevede*

Il disegno di legge di iniziativa del ministro Giuseppe Valditara *Revisione della disciplina in materia di valutazione del comportamento delle studentesse e degli studenti* (noto alla stampa come ddl sul voto in condotta) **è in corso di approvazione al Senato** e siamo ormai alle ultime battute in Commissione Cultura. Si tratta di un provvedimento che sta molto a cuore a Valditara, in quanto ha come obiettivo primario quello di responsabilizzare i giovani. Si ridà in sostanza **valore al comportamento** in classe e nella scuola, assegnando un peso maggiore al voto di condotta nella valutazione complessiva degli studenti, soprattutto nel caso di **atti violenti o aggressivi** da loro compiuti nei confronti dei professori, del personale scolastico e degli altri studenti. Cambia inoltre il significato delle sospensioni: si starà non più a casa (quasi una sorta di vacanza supplementare), ma di più a scuola, con un orario aggiuntivo e con attività di cittadinanza sociale. Si mira in questa maniera a contribuire a ripristinare la cultura del rispetto nel mondo della scuola, riaffermando in primo luogo l'autorevolezza degli insegnanti e riportando la serenità nei loro rapporti con gli studenti **e con le loro famiglie**. Per quanto riguarda gli studenti della scuola secondaria di primo grado, il ddl introduce il voto del comportamento in decimi e nel caso in cui lo studente consegua una valutazione inferiore a sei decimi non viene ammesso alla classe successiva o all'esame di Stato conclusivo del percorso di studio.

Per gli studenti della scuola secondaria di secondo grado sono contemplati diversi scenari. Per gli iscritti all'ultimo anno, in caso di valutazione del comportamento pari a sei decimi, è

prevista l'assegnazione di un elaborato **in materia di cittadinanza** attiva e solidale, da discutere nella sede dell'esame di Stato; nel caso invece di valutazione del comportamento inferiore a sei decimi, è prevista la non ammissione all'esame di Stato.

Per quanto riguarda l'intera scuola secondaria di secondo grado, è prevista l'attribuzione del voto in condotta inferiore a sei decimi e la conseguente non ammissione alla classe successiva e all'esame di Stato finale se vi sono stati comportamenti da parte degli studenti configuranti mancanze disciplinari gravi e ripetute. Per gli studenti iscritti alle scuole secondarie di secondo grado che abbiano riportato una valutazione pari a sei decimi nel comportamento, si prevede la sospensione della promozione all'anno successivo, subordinandola alla presentazione, prima dell'inizio dell'anno scolastico successivo, di un elaborato in materia di cittadinanza attiva e solidale assegnato dal consiglio di classe in sede di scrutinio finale e da preparare nel corso dell'estate. La mancata presentazione dell'elaborato o una sua valutazione non sufficiente comportano la non ammissione dello studente all'anno scolastico successivo.

Per quanto concerne il riconoscimento del punteggio di attribuzione del credito scolastico, spettante sulla base della media dei voti riportata nello scrutinio finale, questo sarà nella fascia più alta solo nel caso in cui il voto del comportamento è pari o superiore a nove decimi. Come ha avuto modo di dire più volte il ministro, non si può essere considerati studenti bravi se si commettono azioni riprovevoli contro insegnanti e altri studenti.

A tutte queste misure fa da sfondo la promozione della cittadinanza attiva e solidale nelle scuole: durante l'intero anno scolastico lo studente (che abbia commesso azioni sanzionate con provvedimenti disciplinari) verrà coinvolto in attività di approfondimento della cittadinanza attiva e solidale, finalizzate alla comprensione delle ragioni e delle conseguenze dei comportamenti che hanno determinato l'attribuzione del voto in condotta inferiore a sei decimi.

Il ddl sul voto in condotta rinvia all'approvazione di uno o più regolamenti per quanto riguarda la disciplina della valutazione del comportamento degli studenti enunciando i seguenti criteri:

La sospensione dello studente, fino a un massimo di due giorni, comporta il suo impegno in attività di approfondimento e di riflessione sulle conseguenze dei propri comportamenti sanzionati.

Nel caso di sospensione superiore a due giorni, lo studente deve svolgere attività di cittadinanza sociale e solidale presso strutture convenzionate con le istituzioni scolastiche; queste attività possono (su decisione del consiglio di classe) proseguire anche dopo il rientro dello studente dalla sospensione.

Un punto importante del ddl è quello che prevede anche una sanzione finanziaria a carico di chi commette reati nei confronti del personale della scuola. In particolare, la misura consiste in una riparazione pecuniaria (determinata dal giudice a favore dell'istituzione scolastica) che ha lo scopo di tutelare l'autorevolezza e il decoro delle istituzioni, degli insegnanti e del personale scolastico nel caso in cui sia stata emanata una sentenza di condanna per reati commessi contro gli stessi e nell'ambito dell'esercizio delle proprie funzioni. Questa misura non sostituisce il risarcimento del danno provocato dallo studente, ma è aggiuntiva allo stesso.

Una considerazione conclusiva va fatta: l'annuncio di questi provvedimenti che sono in via di approvazione al Senato ha avuto un effetto notevole sugli studenti proprio in occasione delle occupazioni che hanno riguardato le scuole in queste ultime settimane. Non vi sono stati più gli atti vandalici e i danni di centinaia di migliaia di euro che hanno costellato le occupazioni delle scuole negli anni passati. Potrebbe essere un primo segno del ritorno ad un modello educativo di rispetto per le persone e per le istituzioni.

## **11.SCUOLA/ Romanae Disputationes, giovani che scoprono il mondo (e se stessi) in modo più vero**

Pubblicazione: 14.03.2024 - Virginia Varriale

*I prossimi 20-21 marzo nel Teatro Duse di Bologna si terranno le finali di Romanae Disputationes. Un'avventura vera di conoscenza e cambiamento per molti giovani*

Il **Concorso nazionale di filosofia Romanae Disputationes 2024** ha proposto come tema di riflessione "Quid est tempus?": studentesse e studenti di tantissime scuole italiane si sono cimentati nella stesura di saggi filosofici, nell'interpretazione di monologhi, nella realizzazione di video attingendo alle proprie conoscenze e alle proprie esperienze di vita, per tentare di

rispondere a una delle domande più profonde che l'essere umano si è posto: "Che cos'è per noi il tempo?".

Hanno riflettuto attraverso lo studio di filosofi e scienziati che li hanno accompagnati mentre si ponevano domande: "è lineare o circolare?", "è fuori o dentro di me?", "sono io il tempo?", "è un presente dilatato?", "è un puro accadere?". Mentre scrivo queste riflessioni, mi ritornano in mente i volti dei miei ragazzi, quelli che lo scorso anno hanno partecipato a RD **sulla questione della "realtà"** e, sebbene non abbiano vinto, si erano talmente entusiasmati a vedere dal vivo a Bologna quanti giovani studenti come loro parlassero di filosofia, quanta partecipazione ci fosse da parte dei docenti, quanta eccitazione per gli *Age contra*, che all'uscita dal teatro mi hanno sorpreso chiedendomi: "prof, l'anno prossimo torniamo?", mentre io "in cuor mio pensavo" che, per la delusione di non essere stati scelti, non me lo avrebbero mai proposto.

Sono capaci di stupirmi, sempre! Come P., che al terzo anno si nascondeva dietro una valanga di capelli sul viso, quasi si mimetizzava con il resto della classe, ma mi avevano colpito fin da subito la pacatezza e la chiarezza con cui esponeva quanto apprendeva. Ma era un mondo chiuso, tutto suo ... Mi sembrava irraggiungibile. Eppure lo sguardo tradiva il desiderio di essere visto, ascoltato, considerato. Ho intravisto quel desiderio e ho provato a coltivarlo, a dargli sempre più spazio fino a quando mi sono accorta **che i capelli non coprivano più il viso e che quel mondo non era chiuso come una monade**, ma era un ponte da attraversare insieme. Lo scorso anno P. ha preparato un monologo filosofico per *Romanae Disputationes* e ha esposto la sua teoria con determinazione e competenza ideativa, vincendo la timidezza e rafforzando la stima di sé. Sì, perché è importante nutrire amor proprio, avere fiducia nei propri pensieri, avere il coraggio di provare sé stessi di fronte agli altri.

È stato P. a chiedermi di partecipare di nuovo a *Romanae Disputationes*, è P. che oggi sta valutando d'isciversi, dopo gli esami di maturità, alla facoltà di filosofia. Ed io penso che **da ogni studente possa fiorire un essere umano** capace di migliorare il mondo coi propri desideri, facendo della propria vita un luogo d'incontri, di dialoghi, di affetti sinceri. Credo che la scuola sia anzitutto una comunità di persone che hanno la fortuna e la responsabilità di accompagnare i più giovani per un tratto di strada, mettendo al loro servizio il proprio sapere con passione e con gioia, perché non basta insegnare "cose", è necessario "essere dentro a quel che si dice", perché ne va di noi stessi e della missione che abbiamo scelto: si annoiano se per primo ti annoi, si appassionano se per primo t'infiammi sotto i loro sguardi e sei interessato alle loro domande.

*Romanae Disputationes* è un'attività più che formativa, non solo sul piano didattico, perché se da un lato permette di fare filosofia attraverso un approccio tematico, spronando i ragazzi ad argomentare con rigore e spirito critico, dall'altro permette loro di misurarsi con le proprie capacità, soprattutto con quelle che credevano di non avere, di fare squadra, di accordarsi, di conoscersi meglio, d'imparare ad accorgersi che anche un particolare di poco conto può spiegare la complessità della realtà. Anche quest'anno partecipo a RD come docente referente di un bel gruppo di studenti e studentesse, con tre saggi e due monologhi. Sono molto fiera di loro, perché si sono impegnati tanto e hanno voluto e saputo ritagliarsi uno spazio, o meglio, un "tempo" da dedicare al "Tempo": si sono allenati nella scrittura, hanno imparato a memorizzare un monologo, vincendo la timidezza di fronte alla videocamera e divertendosi, **hanno imparato "a stare e a ragionare insieme"**. **Questo conta.** L'esperienza di RD di quest'anno mi ha permesso di avvicinarmi di più a una studentessa molto sensibile, con un percorso non proprio facile, con tante incertezze e ansie, che piano piano si sono fatte più leggere perché, se un compagno o un docente ti dice "puoi farcela", acquisti forza e credi in te.

*Mi piacciono gli occhi di C./ verdi come prati di primavera,/ le sue guance/ colline illuminate dal sole/ Lei è fragile/ cerca forza/ vuole gioia./ Anche da me./ Le guardo le mani/ per vedere se ha qualche segno./ Le guardo le caviglie/ per vedere se ha graffi./ Mi ha chiesto un libro,/ fisica-filosofia-matematica-musica/ tutto insieme, un mattone/ di quelli difficili./ L'ho trovato./ C. mi fa tante domande/ e sorride, anche io./ Vorrei dirle/ che posso essere roccia/ su cui appoggiarsi/ tutto il tempo che vuole./ Vorrei fosse felice./ Rincorriamo il tempo/ e non ci accorgiamo che il tempo ci sta aspettando.*

Quante storie dietro *Romanae* ...

Pubblicazione: 15.03.2024 - Paola Guerin

*Comincia oggi a Pacengo di Lazise (Verona) il convegno annuale di CdO Opere educative, rivolto a gestori, personale direttivo, amministrativo e didattico*

Comincia oggi (15-17 marzo) la XXIV Edizione del Convegno annuale di CdO Opere educative (FOE), dal titolo *Un'opera educativa cresce e matura perseguendo lo scopo che l'ha generata*, nel Centro Congressi Hotel Parchi del Garda di Pacengo di Lazise (Verona). Per **Cdo Opere educative**, associazione che raduna 200 enti gestori paritari e più di 800 scuole dall'infanzia alla secondaria di secondo grado del territorio nazionale, questo appuntamento – che si rivolge ai gestori, al personale direttivo, amministrativo e didattico, delle scuole associate e a quanti hanno a cuore il tema dell'educazione – è la più importante occasione di lavoro, confronto e condivisione tra le realtà della rete e offre preziose opportunità di formazione e approfondimento su temi maggiormente rilevanti e di attualità per chi opera nel mondo della scuola, con un occhio particolare a quella paritaria.

La maggior parte delle scuole appartenenti alla nostra rete FOE, nate dal desiderio di famiglie e insegnanti di costruire luoghi di educazione per i propri figli e alunni, ancora oggi è gestita da Consigli di amministrazione di volontari che, per una passione educativa o per l'esperienza scolastica positiva dei propri figli, si coinvolgono nella conduzione della scuola fino ad assumersene la responsabilità amministrativa e gestionale. Questa gratitudine è ciò che muove alla gratuità, a dare tempo ed energie perché queste scuole possano crescere e possano essere luogo di bene per tutti. L'emergenza educativa, che non sembra dare pace, interpella in particolar modo la scuola, che oggi è tra i rari luoghi di relazioni significative per alunni e famiglie.

Nel tentativo di proseguire tale affondo, abbiamo invitato Horacio Morel, responsabile educativo nell'Obra Padre Mario Pantaleo di Buenos Aires, che racconterà la nascita, la crescita e la missione di questa realtà educativa, che opera in un territorio complesso nel tentativo appassionato di accompagnare gli studenti a scoprire le capacità e le potenzialità che portano dentro seguendo il motto: "Educare: fare emergere il meglio dell'altro".

All'interno del convegno vogliamo dare grande spazio anche ai workshop e tavoli di lavoro che si concentreranno su varie tematiche: l'**innovazione**, l'inclusione, la forma giuridica, la gestione delle singole opere e, presentando una ricerca di confronto tra i vari contratti collettivi nazionali privati e pubblici del comparto scolastico, le modalità per valorizzare gli insegnanti, che sono il cuore pulsante di queste realtà scolastiche. Non ultimo, in che modo **la nuova riforma del reclutamento** andrà a dividere il titolo abilitante alla professione docente dal collocamento nei ruoli dello Stato, sanando situazioni di precariato, anche nella paritaria, a lungo insostenibili.

Il convegno sarà chiuso dal presidente di CdO Opere educative, Massimiliano Tonarini, che raccoglierà gli spunti emersi nelle giornate di lavoro per una ripresa comune su cui potremo continuare a lavorare nei prossimi mesi.

Riteniamo il convegno un momento di grande importanza perché è un'opportunità di lavoro comune e scambio di idee, in cui addetti ai lavori, associazioni e personale scolastico possono dibattere **sui temi che li riguardano maggiormente**.

### **13.SCUOLA/ Buonismi, diritti, tolleranza zero, è questa l'educazione che vogliamo?**

Pubblicazione: 16.03.2024 - Silvana Rapposelli

*Suscita molte riflessioni il film "La sala professori" di Ilker Catak, ambientato in una scuola in Germania. Dove ci porta l'attenzione esclusiva sulle regole?*

"Summum ius summa iniuria" è la famosa locuzione latina (il massimo del diritto è il massimo dell'ingiustizia) con la quale si potrebbe riassumere il messaggio del film *La sala professori*, diretto da Ilker Catak, ancora nelle sale.

La protagonista è Carla Novak, una giovane e promettente insegnante al suo primo incarico. Insegna matematica ed educazione fisica in una seconda media in Germania. Tutto sembra andare bene fino a quando una serie di piccoli furti all'interno della scuola mette in subbuglio l'istituto, in cui vige la legge non scritta della tolleranza zero. Quando i sospetti cadono su uno dei suoi studenti, Carla decide, in totale autonomia, di indagare personalmente scatenando una

serie inarrestabile di reazioni a catena. Mossa da fini apparentemente elevati, come scovare il colpevole senza venir meno allo **stile "buonista"** con cui si rapporta ai suoi giovanissimi allievi o al rispetto formale verso i colleghi (si danno del lei), la prof idealista lascia accesa una webcam in sala professori e scopre così che l'ammancio nel proprio portafoglio è dovuto ad una delle segretarie della scuola, peraltro efficienti e cordialissime. A questo punto si assiste al dilemma: deve prevalere il dovere di punire il furto o quello di punire chi ha violato la privacy in modo così smaccato?

La segretaria viene intanto sospesa dal lavoro, ma suo figlio, che è un alunno di Carla, ne soffre terribilmente. Nella scuola, multietnica, si scatena una lotta di "tutti contro tutti", dove anche i tentativi della preside di riportare i protagonisti al buon senso cadono nel vuoto.

Si vede tra le righe all'opera un malinteso senso di responsabilità personale, e il conflitto tra i redattori del giornalino d'istituto e la docente è **tutto giocato sui "diritti"** e mai sulla sostanza. Oscar, il figlio della segretaria incriminata, non accetta la meritata sospensione e viene portato fuori a forza da due poliziotti.

Il regista segue passo passo l'intensa Leonie Benesch che impersona la protagonista rigida e coerente fino all'ultimo, nel crescendo di un dramma nichilista, senza speranza. Il rispetto che un tempo la scolaresca aveva per lei è sostituito poi dal sentimento umorale, per cui all'insegnante si dà retta finché è simpatico, sa intrattenere.

La colonna sonora asciutta e perfetta non riesce ad alleggerire il clima fosco che si respira nell'istituto. Il titolo appare adeguato, perché quasi tutte le scene sono ambientate appunto nel chiuso della sala professori o nel recinto della classe incriminata.

#### **14.SCUOLA/ Nuova sete, antichi pozzi: così Abramo "risponde" a Gilgamesh**

Pubblicazione: 18.03.2024 - Raffaella Paggi

*Si è chiuso il convegno di CdO Opere educative. Molte le esperienze emerse. Tradizione e innovazione nella scuola non si escludono*

Molteplici e spesso contraddittorie sono le richieste pubbliche e private che quotidianamente la scuola riceve: introdurre nella didattica le nuove tecnologie ed educare a un utilizzo eticamente ineccepibile dei social, ma al contempo vietare l'uso dei dispositivi; formare studenti preparati ad affrontare le sfide che la società attuale pone, tra cui la padronanza della lingua inglese e la conoscenza approfondita della matematica, ma evitare di chiedere un impegno personale gravoso nello studio e una responsabilità consapevole nella partecipazione alla vita scolastica; sviluppare il pensiero critico e l'attitudine al *problem solving*, ma abbandonare pratiche quali la traduzione dalle lingue classiche e la lettura di testi complessi dal punto di vista linguistico e letterario; educare all'inclusione e all'accoglienza del diverso, negando però l'esistenza del limite e della differenza.

Le riflessioni e i tentativi didattici dei docenti sono profondamente e sistematicamente messi alla prova da tali istanze e serpeggia la tentazione della rinuncia a istruire e a educare: come rimanere fedeli a ciò che ha originato tante buone scuole, oltretutto il desiderio **di introdurre alla vita** le giovani generazioni attraverso la conoscenza della nostra tradizione?

In un dialogo tra alcuni rettori di scuole paritarie in preparazione al recente **Convegno Nazionale di Cdo Opere Educative** dal titolo "Un'opera educativa cresce e matura perseguendo lo scopo che l'ha generata", mi è stato suggerito di leggere il testo della lezione di Erik Varden all'Università di Navarra dello scorso 8 febbraio, dal titolo *All'altezza della tempesta del cuore umano. L'evangelizzazione ai tempi della smemoratezza*. Interrogandosi su come la Chiesa possa trasmettere il suo messaggio all'uomo contemporaneo, il vescovo norvegese cita due personaggi, che offrono qualche utile suggerimento anche per affrontare il guazzabuglio in cui la scuola, nella concretezza dei nostri tempi, è chiamata a operare: uno epico, Gilgamesh, e l'altro biblico, Isacco.

Il primo, re di Uruk, protagonista dell'epopea scritta più di 4000 anni fa, dice Varden, "esasperò il popolo di Uruk, che supplicò gli dèi di creare un eroe che potesse placare l'inquietudine del loro re: 'Che sia all'altezza della tempesta del suo cuore', pregavano, 'che possano competere tra loro, così che Uruk possa trovare pace!'. Quando Enkidu, l'amico eccezionale datogli dagli dei come compagno di viaggio fino ai confini della terra, muore, Gilgamesh, addolorato e terrorizzato di dover morire anche lui, inizia a vagare nella natura e

corre contro il sole. Ma gli dei lo chiamano dicendo: 'Gilgamesh, dove stai vagando? La vita che cerchi non la troverai mai'".

Varden osserva che Gilgamesh "potrebbe essere nostro contemporaneo. È un megalomane, innamorato della sua abilità ma insicuro del suo scopo, perseguitato dalla morte, perplesso a causa del desiderio del suo cuore, coraggioso di fronte all'assurdo, ma oppresso dalla tristezza. Colpisce soprattutto il rifiuto di Gilgamesh di rimanere immobile. Quanto più forte è la sua disperazione, tanto più frenetico è il suo movimento: ricordiamo che cercò di superare il corso del sole. Questa attitudine è antica quanto l'umanità. Eppure mai prima d'oggi le donne e gli uomini sono stati così ben equipaggiati per assecondarla".

La seconda suggestiva immagine che ci offre Varden è quella di Isacco, che, in fuga da una carestia, si reca nel territorio dei Filistei, a sud di Gaza. Qui prospera, suscitando l'invidia dei Filistei, i quali riempiono di terra i pozzi che Abramo aveva costruito per suo figlio e la sua discendenza. Isacco non si dà per vinto: "Riattivò i pozzi d'acqua, che avevano scavato i servi di suo padre, Abramo, e li chiamò come li aveva chiamati suo padre. Poi scavò una serie di nuovi pozzi".

Per poter affrontare le sfide attuali senza lasciarsi inebetire dalle nuove e a tratti contraddittorie istanze, la scuola può prendere esempio da questi personaggi, considerando il tema della tradizione e dell'**innovazione nella didattica** senza contrapporre ciò che non ha ragione di essere contrapposto.

Innanzitutto è chiamata a fare una proposta didattica "all'altezza **del cuore in tempesta**" degli studenti, nella consapevolezza che al di là delle differenti condizioni in cui si trova l'uomo oggi, le quali esasperano tale tempesta, in fondo non sia diverso nella sua essenza dagli uomini di tutti i tempi.

In secondo luogo, la scuola deve riconoscere a sé stessa l'autorevolezza e prendere il coraggio di riaprire gli antichi pozzi, per guardare con occhi nuovi la tradizione, verificare ciò che in essa ancora vale e aprirne di nuovi, di inediti, per accogliere adeguatamente chi ha bisogno di abbeverarsi oggi, con la sua nuova sete, con i suoi nuovi bisogni e con i suoi nuovi strumenti.

Al convegno le scuole partecipanti hanno con umiltà e baldanza condiviso i tentativi messi in atto in tal senso: l'introduzione nella didattica curricolare di percorsi di drammatizzazione, dalla scuola dell'infanzia al liceo, per approcciare testi ricchi e complessi vivendoli in tutta la portata del loro significato e con l'interezza della propria persona, corpo, parola e intelletto; forme di lezioni impostate in modo da rendere lo studente realmente protagonista del suo percorso di apprendimento, così che possa scoprire nella costruzione comune del sapere l'irriducibilità della sua domanda di senso, la consapevolezza di avere un compito importante nella vita, il valore dell'altro come un bene per sé; tentativi di utilizzo, misurato e prudente, **di nuovi strumenti tecnologici**, informatici e di AI, con il desiderio innanzitutto di conoscerne scopi e funzioni, e non di usare indiscriminatamente le nuove tecnologie per essere *à la page*. Un convegno proficuo che ha aperto diverse piste di lavoro, anche perché in dialogo con il mondo dell'impresa e della ricerca: alcuni suoi rappresentanti, che hanno partecipato come relatori e uditori, si sono dimostrati sinceramente interessati a mettersi al servizio della didattica. Perché l'educazione è affare di tutti, non solo di chi fa scuola.

## **15.SCUOLA/ L'Ue scopre che troppa equità sfavorisce i bravi, ora impari dall'Asia**

Pubblicazione: 19.03.2024 - Tiziana Pedrizzi

*L'UE, in due recenti pubblicazioni, scopre che bisogna coltivare le eccellenze. I dati PISA 2022 parlano chiaro. Ma interventi espliciti non se ne vedono*

Dopo **PISA 2022** l'Unione Europea sta iniziando una riflessione a tutto campo sui suoi esiti nelle diverse nazioni europee. Sotto la direzione della bulgara Ivana Ivanovna, commissaria per Innovazione, Ricerca, Cultura e Gioventù, è uscito *The twin challenge of equity and excellence in basic skills in the EU*, che si definisce come "un primo tentativo di valutare i risultati PISA 2022 in una prospettiva UE". La parola chiave, perché nuova, in questo titolo è eccellenza.

Sempre l'Unione Europea, in un recente documento - *Successful PISA stories in UE* - si propone l'obiettivo di identificare le situazioni ed i Paesi che hanno migliorato le prestazioni degli allievi in PISA nel corso degli anni ed in particolare fra il 2006 ed il 2018. Si tratta significativamente soprattutto dei Paesi della zona ex-comunista, Polonia, Estonia, Lettonia, Bulgaria e Slovenia. L'impressione è che il miglioramento sia intervenuto in Paesi che si

trovavano in una situazione scolastica al di sotto delle loro potenzialità, a causa del ristagno economico e sociale delle loro società, ancor più che a causa del disinteresse per la scuola che, al contrario, nella teoria socialista veniva vista come un forte strumento di emancipazione popolare. Caso diverso quello del miglioramento del Portogallo, che era partito nel dopo Salazar da un analfabetismo diffuso e la Svezia che, secondo il documento, avrebbe però registrato un miglioramento limitato al solo periodo 2012-18.

Gli altri Paesi, cioè quelli con i migliori risultati, appartenenti al nucleo storico europeo occidentale, **sembrano ristagnare**, se non addirittura, da almeno due edizioni, regredire, in particolare nella somministrazione 2022 post-Covid. Fra 4 anni sapremo se la tendenza si è invertita oppure no e perciò quanto in effetti ha pesato il Covid. Ma che ci siano anche altre ragioni di questa situazione vi è più di un dubbio, dubbio presente anche nel comunicato ufficiale PISA 2022. In effetti il documento UE rileva che da una parte non si è riusciti in questi Paesi a ridurre significativamente lo zoccolo duro dei non soddisfacentemente scolarizzati e dall'altra parte non si è allargato e consolidato il livello alto delle eccellenze.

“In generale il paragone con altri Paesi: USA, Giappone, Canada sembra parecchio sfavorevole per la UE che ha la percentuale più alta di risultati in Lettura e Scienze sotto gli standard di accettabilità e la seconda, dopo gli USA, in **matematica**. Una immagine allo specchio appare per la percentuale dei risultati più alti: la UE ha la percentuale più bassa in Lettura e Scienze e la seconda più bassa, sempre dietro agli USA, in matematica. Fra il 2012 ed il 2022 poi le tendenze UE sono state simili o leggermente più negative di quelle dei Paesi del G7 non europei. In altre parole, la UE non ha migliorato le sue performance relative paragonate con quelle delle altre grandi economie avanzate”.

Si diceva del riferimento all'eccellenza nel titolo del documento. Novità particolarmente interessante, perché fin qui l'attenzione era rivolta in modo quasi esclusivo **all'inclusione ed all'equità**, con analisi e conseguenti politiche rivolte quasi esclusivamente ai livelli bassi di scolarizzazione. Le eccellenze venivano viste quasi con sospetto, prevalendo in modo quasi esclusivo l'attenzione ai diritti dei meno favoriti e più deboli, tanto che, per legittimare in qualche modo interventi a favore dei livelli alti – interventi peraltro non ancora concretatisi – **i cosiddetti “gifted”** – cioè i plusdotati – erano stati inseriti nella categoria degli *Special Needs*, nata per ospitare gli studenti necessitanti di Bisogni speciali compensativi.

Ora invece sembra che la Unione Europea si stia rendendo conto che l'istruzione ha a che fare non solo con i diritti, ma anche con lo sviluppo e che, continuando a consumare il vantaggio accumulato negli ultimi secoli dall'Occidente, ed in particolare dall'Europa, si rischia grosso. “Gli skills di base rafforzano l'individuo e lo rendono in grado di partecipare alle società moderna, ma sono anche cruciali per sostenere una economia competitiva” dice sempre il documento UE.

C'è da dire però che, anche ad una anche attenta lettura delle misure previste, non è dato per ora riscontrare traccia di interventi espliciti a favore delle eccellenze. Né significative ipotesi esplicative del tutto, e lo si può comprendere, visto che si tratta del primo coraggioso approccio al tema. Ai privati commentatori può esser concessa un'ipotesi: la *mollities* della fine dell'Impero Romano?

Il riferimento alla competitività dell'economia UE prende risalto se si guarda ai Paesi che rivelano miglioramenti o stabilità nel livello di alfabetizzazione soprattutto in alto. Dal comunicato ufficiale PISA “in matematica, Singapore e altri cinque sistemi educativi dell'Asia orientale, Macao (Cina), Taipei cinese, Hong Kong (Cina), Giappone e Corea, hanno ottenuto risultati migliori rispetto a tutti gli altri. Questi stessi Paesi ed economie sono stati i secondi più performanti nella scienza, insieme all'Estonia e al Canada. In Lettura, l'Irlanda ha ottenuto buoni risultati così come Giappone, Corea, Taipei cinese e Estonia”. Si ricordi che l'oggetto specifico di PISA 2022 era la Matematica.

Può aiutarci a capire qualcosa di più il capitolo *Le 4 tigri asiatiche* in *Education and challenges in the Pacific Rim* della Oxford University Press, in cui come tali vengono identificate Hong Kong, Singapore, Corea e Taiwan più il delta del fiume delle perle in Cina e l'isola di Cebu nelle Filippine. Questi Paesi dell'Estremo Oriente riprenderebbero in un certo senso il ruolo ed il livello dei secoli precedenti al grande decollo scientifico-tecnico-industriale dell'Occidente del XIX secolo. Negli anni 90 il decollo asiatico si era già verificato: la crescita del PIL coreano, ad esempio, è stata macroscopica in 11 anni. Si è arrivati all'idea del miracolo e del “secolo asiatico” attraverso lo sviluppo tecnologico delle comunicazioni che ha esaltato questa realtà.

In questo quadro il testo citato sostiene che le funzioni dell'educazione possono essere riassunte come un processo di *nation building*, ottenuta attraverso la coesione sociale ed il riconoscimento del ruolo dello Stato. L'investimento in istruzione è stato peraltro in questi Paesi inferiore a quello dei Paesi OCSE anche per il grande ruolo ricoperto dal privato, all'inizio beneficenza e chiese. L'educazione vi avrebbe svolto un prioritario ruolo non causale, in quanto di supporto e facilitazione attraverso un sistema altamente competitivo e meritocratico. Al centro la primaria sia per l'alfabetizzazione che per la coesione sociale, con una grande importanza della partecipazione crescente delle donne alla istruzione ed alla produzione. In questo modo si sono sviluppati i consumi di base e si è realizzata una equa distribuzione del miglioramento. Passando ai livelli successivi di produzione, necessitanti una forza lavoro più qualificata, si è passati al secondario ed al terziario in ordine sequenziale, con anche grande sviluppo del pre-primario per facilitare il lavoro delle donne. La formazione secondaria, all'inizio molto elitaria, si è poi sviluppata per l'intervento dello Stato. Per la maggior parte si tratta di formazione generalista gestita in termini molto competitivi e meritocratici, per la quale le famiglie concorrono significativamente. La formazione tecnico-professionale è qui sempre stata minoritaria – come in Africa – e molto legata direttamente alle aziende, anche se molto sponsorizzata dai governi. In conclusione: alla base dello sviluppo scolastico ed economico non vi è stata la democrazia politica, ma una relativamente corretta redistribuzione del benessere sulla base delle opportunità scolastiche.

In questi Paesi dunque il tema delle eccellenze è trattato in modo esplicito come uno strumento di sviluppo, sono diffusi i salti di classe e sono nate scuole specializzate nei vari campi del sapere. L'ultimo documento OCSE, *Policy approaches and initiatives for the inclusion of Gifted Students in OECD countries*, cita il fatto che in Corea nella formazione degli insegnanti dalle 60 alle 120 ore sono dedicate al tema. Al convegno in Haifa di marzo 2023 dell'European Council for High Abilities una rappresentante del Kazakistan ha presentato il sistema nazionale di individuazione e trattamento della superdotazione.

In conclusione, questi Paesi pensano di aver bisogno delle loro eccellenze per il loro sviluppo. I Paesi occidentali, e l'Europa in particolare, hanno fin qui pensato di non averne bisogno. Siamo sicuri che sia la strada giusta?

## **16. SCENARIO AI/ Ecco cosa serve per non cadere vittime della "mano artificiale"**

Pubblicazione: 20.03.2024 - Carlo Pelanda

*La rivoluzione tecnologica dell'Intelligenza artificiale deve essere guidata in modo da mantenere il potere di decidere all'uomo e non lasciandolo alla mano artificiale*

**La rivoluzione tecnologica dell'AI** oggi in evoluzione rapida era già visibile con i suoi primi segni nei primi anni del 2000, densi di profezie sia ottimistiche sia prudenti, le seconde corroborate anche da film dove l'AI era vista nel suo lato più ansiogeno: la delega ai robot, cioè la "cibernetica di sostituzione", era un rischio catastrofico per gli umani.

Chi scrive, nel libro *Futurizzazione* (Sperling, 2003), enfatizzò la "cibernetica tutoriale" come interazione tra cervello e macchina a connettività totale – che stava sviluppandosi in forma di rete – per rendere più potente il primo grazie a una mente ausiliaria con molti meno limiti osservativi e mnemonici. Per inciso, in questa attenzione giocava l'esperienza personale del gioco a scacchi a occhi bendati – scuola triestina, partite di 5 minuti – dove lo sforzo rappresentativo e mnemonico tendeva a eccedere la capacità naturali pur con allenamenti mentali intensivi: chi scrive smise tale gioco quando si accorse che in un sistema chiuso un computer avrebbe battuto facilmente un umano, parecchi anni prima che ciò accadesse realmente, e invocò **un'intelligenza ausiliaria**, iniziando a usarne i primi prototipi per il suo lavoro, per esempio, ai tempi, i sistemi esperti. Ma in tale invocazione c'era anche quella di un'epistemologia (ricerca della verità) dei sistemi ingegneristici, spinta dalla letteratura mitteleuropea dove un cervello umano vedeva crescere la mano più grande del cervello stesso e imponeva di riequilibrare la relazione tra decisore e strumento.

Karl Popper aveva escluso la rilevanza di uno status epistemologico degli strumenti. Ma lo hanno, in una forma brutalmente semplificata: una macchina funziona o non funziona in base allo scopo, questa la sua verità. Ma se si delega alla macchina una decisione, passando da un sistema chiuso a uno aperto? Serve una finestra sul suo funzionamento interno, ricerca guidata da una non ancora esistente, ma necessaria, epistemologia dei sistemi artificiali. Difficile

crearla, anche perché per leggere una macchina ipercomplessa, in particolare se **quantistica**, ne serve un'altra che lo sia altrettanto e che in più semplifichi la comunicazione per la comprensione della mente umana.

Tale considerazione porta l'attenzione sull'ipotesi che la migliore relazione tra AI e umani sia una qualificazione dei secondi per usare la prima mantenendo il loro potere di decidere e non lasciandolo alla mano artificiale, questa chiaramente una ipotesi tecnologica.

In conclusione, bene la priorità umanistica nell'interazione con l'AI recentemente espressa dal Governo, ma questa implica una rivoluzione cognitiva di massa, cioè la riforma pressoché totale dei sistemi educativi per permettere una relazione uomo-macchina fluida e sicura: non solo a livello di formazione iniziale, ma estendendo la qualificazione come formazione continua. Più chiaramente: per ridurre i rischi dell'AI bisogna fare un enorme investimento sul potenziamento mentale degli individui.

## **17.SCUOLA/ E ora le opere educative "libere" attendono un buono scuola nazionale**

Pubblicazione: 19.03.2024 - Roberto Pasolini

*Intervenendo al convegno FOE Cdo Opere educative, Valditara ha annunciato che sta lavorando all'estensione a livello nazionale del buono scuola*

Nei giorni scorsi la FOE ha svolto **l'annuale convegno nazionale** dal titolo *Un'opera educativa cresce e matura perseguendo lo scopo che l'ha generata*, chiamando a partecipare gli operatori delle scuole associate per approfondire temi valoriali ritenuti fondamentali nella trasmissione della tradizione di un'opera iniziata sotto la guida di don Giussani e temi gestionali legati non solo alle innovazioni in atto che toccano vita e didattica delle scuole, presentando anche esperienze concrete, ma anche temi gestionali come contratti, concorsi e rapporti con il ministero dell'Istruzione.

Va subito detto ed evidenziato il grande successo dell'iniziativa che ha visto il "sold out" del grande albergo che ospitava il convegno e la sala, con un migliaio di posti a sedere, praticamente piena.

Il convegno si è aperto con l'intervento di Bernhard Scholz, oggi presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli, che ha trattato il tema: *Dalla gratitudine la gratuità. La responsabilità dell'opera*. Nel suo intervento ha dato forti spunti che sono stati poi ripresi nel prosieguo del convegno. Ribadire che l'origine, lo scopo che ha generato l'impegno di tanti nella scuola è e rimane l'interesse per i ragazzi e voler loro bene per accompagnarli alla scoperta del mondo. Un'avventura sicuramente difficile in questo momento storico poiché è più difficile capire e "interpretare" i giovani d'oggi per poter rispondere alle loro esigenze.

Una scuola per essere tale deve avere come interesse il bene dei ragazzi, cercato con quel senso di gratuità che ha sempre caratterizzato l'attività delle scuole FOE.

Scholz ha ricordato che siamo anche di fronte ad un **tempo di forti innovazioni** cui bisogna dare risposta e, pertanto, siamo chiamati ad avere iniziativa, a cambiare e rinnovare perché, oggi, chi non si rinnova non solo si ferma, ma addirittura regredisce.

L'origine deve essere sempre il punto di riferimento ed innovare vuol dire rileggerne i fondamenti in chiave moderna, non stravolgerli. Occorre avere "l'audacia del realismo": la realtà, così come si presenta oggi, chiede ad ognuno di noi di mettersi in gioco con tutto sé stesso, con responsabilità, perché la responsabilità è l'unica strada per crescere.

A rafforzare queste indicazioni sono seguiti in altra sessione il racconto di esperienze sul campo che hanno messo in risalto la convinzione che le scuole che non abbracciano l'innovazione sono destinate a fallire e hanno comunicato come il comune sentire delle famiglie vede l'innovazione come il saper affrontare e migliorare quello che esiste già e che non esiste innovazione fuori dalla tradizione. Le esperienze hanno messo in evidenza soprattutto una ricerca nel miglioramento della didattica delle lingue straniere, sia confrontandosi ed arricchendosi delle modalità utilizzate da scuole straniere, come la Scuola La Traccia di Calcinante, sia introducendo nuove modalità di approccio e certificazione tipo "Equals", come fatto dalla Scuola Frassati di Seveso o coinvolgendo meglio e più approfonditamente le famiglie che hanno scelto i percorsi quadriennali, per ovviare alla mancanza di informazione istituzionale.

Un'attenzione particolare si è avuta sulla possibile introduzione di applicazioni di **Intelligenza Artificiale** nella scuola e nella didattica utilizzata dai docenti. È generalizzata la convinzione che sia necessario confrontarsi con le proposte che pervengono e che AI non può essere

ignorata per adempiere all'obiettivo sopra già enunciato di "accompagnare gli studenti alla scoperta del mondo e poter rispondere alle loro esigenze".

Nell'approfondimento cui è stato dedicato un incontro con a tema *AI e scuola* sono emersi spunti interessanti su come gestire il cambiamento che impatterà sul mondo della scuola. Alla domanda "cosa possiamo fare?" la risposta per gli insegnanti è che non si chiede una specializzazione, ma la capacità di gestire il cambiamento. Un cambiamento didattico che si sposterà o si integrerà con il prevedere che lo studente non si dovrà preparare solo a saper "dare risposte", ma anche a "fare domande", competenza fondamentale per dialogare con AI al fine di avere la giusta risposta attesa. Occorrerà aiutare gli studenti a capire che è importante aprire gli orizzonti, a capire che queste novità acquistano un senso ed a costruirsi una capacità critica su questa potente innovazione.

Sull'aspetto gestionale non è mancato l'approfondimento sul **tema concorsi ed abilitazioni**, mettendo in risalto che è in azione il primo concorso per l'assunzione in ruolo secondo le nuove disposizioni normative, le quali non prevedono più che tali concorsi possano essere utilizzati per avere solo l'abilitazione dato che, chi supera il concorso, il primo anno dovrà dedicarlo a completare a 60 i suoi CFU e, ottenuti questi, un altro anno di prova prima di avere il ruolo. Si è registrato con preoccupazione che, invece, non sono ancora usciti i bandi per dare possibilità di abilitazione sia a chi può avere percorso agevolato a fronte di almeno tre anni di servizio già svolto nelle scuole, sia al percorso ordinario, con l'auspicio che, superati i vincoli burocratici e delle università, si possa avviare la procedura almeno a settembre.

Il convegno si è chiuso con una sessione dedicata a *Costruire l'opera con chi ci lavora* nella quale si è approfondita anche la ricca e bellissima esperienza sociale della "Rotonda" di Baranzate, ex quartiere di Bollate ed oggi popolosissima, anche per la forte attività produttiva del territorio, realtà abitativa nella quale convivono cittadini di 87 nazionalità diverse e la cui scuola dell'infanzia è frequentata per il 90% da bambini stranieri. Un esempio di integrazione che ha il suo fondamento sul volontariato e sul principio di "gratuità" che la contraddistingue.

Questo denso lavoro di confronto è stato coronato da un piacevole "imprevisto", dato che il ministro Valditara, nel video di saluto che ha fatto avere ai partecipanti, dopo avere elencato gli ultimi interventi sulla scuola, cui ha dato il via, e le decisioni a favore delle scuole paritarie sui PON e PNRR ha comunicato: "la vera svolta su cui stiamo lavorando è l'estensione a livello nazionale del buono scuola proprio per venire incontro alle famiglie meno agiate e che hanno il diritto di poter scegliere".

Una grande apertura che ci auguriamo e confidiamo possa essere concretizzata.

## **18.POLITICHE ATTIVE/ Le ragioni di una riforma che serve all'Italia**

Pubblicazione: 20.03.2024 Ultimo aggiornamento: 06:52 - Natale Forlani

*Le politiche attive del lavoro in Italia continuano a essere poco utilizzate e il Programma GOL rischia di rivelarsi deludente*

Il consuntivo dell'andamento dell'occupazione nel corso del 2023 contenuto nel **bollettino Istat relativo al 4° trimestre** è lusinghiero. Crescono gli occupati, circa mezzo milione in più rispetto all'anno precedente, le ore lavorate e la qualità dei rapporti di lavoro. Tuttavia, le buone performance accumulate negli ultimi due anni non hanno impedito all'Italia di retrocedere all'ultimo posto della graduatoria europea per il tasso di occupazione, che rimane distante di 9 punti dalla media dei Paesi dell'Ue.

Nel frattempo molte delle letture delle criticità del nostro mercato del lavoro sono state smentite dai fatti. È stata smentita la previsione dell'ondata dei licenziamenti in uscita dal blocco disposto durante la pandemia. I protagonisti delle Grandi dimissioni volontarie, frutto della fantasia di commentatori improvvisati, erano semplicemente dei lavoratori che hanno colto l'occasione della forte ripresa della domanda per migliorare le proprie condizioni accettando nuove offerte di lavoro. Un'altra leggenda smentita è quella dei posti che aumentano ma solo perché a tempo determinato e a part-time. Negli ultimi due anni i rapporti a tempo indeterminato e full time sono aumentati più del saldo occupazionale, a discapito di quelli a termine.

Con molte difficoltà si stanno aggiornando le letture del nostro mercato del lavoro. A partire dalla presa d'atto della domanda di lavoro da parte delle imprese che non trova lavoratori disponibili per tutte le tipologie dei profili professionali e della costante riduzione della

popolazione in età di lavoro per motivi demografici. Novità assolute per il nostro mercato del lavoro e che rappresentano una condizione ideale per offrire risposte a un numero consistente di persone disoccupate o inattive, per aumentare il tasso di occupazione delle donne e dei giovani under 34 anni, per aumentare l'impiego e i redditi da lavoro ufficiali dei lavoratori sottoccupati.

Queste opportunità non possono essere sfruttate in modo adeguato se continua ad aumentare la quota del **mismatch** tra la domanda e l'offerta di lavoro dovuta all'impatto delle nuove tecnologie sulle professioni e sulle organizzazioni del lavoro, e se non viene adeguatamente compensata l'uscita dal mercato del lavoro dei lavoratori anziani per motivi di pensionamento che risulta di gran lunga superiore rispetto al potenziale ingresso dei giovani in uscita dai percorsi scolastici.

Negli ultimi due anni la percentuale della difficoltà di reperimento di lavoratori competenti e disponibili è aumentata dal 32% al 48% dei profili richiesti dalle imprese. Le implicazioni pratiche sono evidenti: entro il 2035 si rende necessario rimpiazzare oltre la metà della nostra popolazione attiva e, nel contempo, sarà necessario aggiornare o riconvertire le competenze della gran parte dei lavoratori che rimangono attivi.

La stima del fabbisogno di sostituzione dei lavoratori anziani nei prossimi 5 anni è superiore ai 3 milioni di lavoratori. Ogni anno la mobilità lavorativa, ovvero il numero delle persone che per propria scelta o per l'involontaria perdita del posto di lavoro sono alla ricerca di nuove opportunità lavorative, coinvolge mediamente più di 5 milioni di individui.

Ci stiamo attrezzando per affrontare questi fabbisogni?

Il tema fatica a essere assunto come priorità dal complesso della classe dirigente. La carenza delle politiche attive del lavoro non viene evocata per migliorare la qualità delle prestazioni, ma per risarcire i disoccupati con l'aumento della spesa assistenziale e i prepensionamenti dei lavoratori anziani. Buona parte della classe dirigente politica e delle rappresentanze del mondo del lavoro che dovrebbe offrire soluzioni a questi problemi pensa di assolvere il proprio compito facendo l'elenco dei problemi aumentando il tasso delle promesse.

Con le risorse del Pnrr è stato attivato **il Programma GOL** (Garanzia occupazione lavoratori) che mobilita oltre 5 miliardi di euro, destinati a raddoppiare nei prossimi 6 anni per il concorso delle risorse della nuova agenda dei Fondi sociali europei. Il tasso di utilizzo di queste risorse nel primo biennio di attività del Programma GOL è molto scarso. Ma ancora più preoccupante è la scarsa efficacia degli interventi messi in campo per contrastare le criticità descritte. Il Programma rimane ancorato su alcuni obiettivi generici da raggiungere entro il 2026: la presa in carico da parte dei servizi pubblici per l'impiego di almeno 3 milioni di disoccupati (un numero inferiore a quello annuale dei beneficiari dei sostegni al reddito per mancanza di lavoro e che sono tenuti a sottoscrivere la dichiarazione di disponibilità a partecipare ai percorsi di politica attiva); l'attivazione di 800 mila disoccupati nei percorsi di formazione finalizzati ad aggiornare o riconvertire le competenze professionali (un numero equivalente alle persone che vengono annualmente attivate nei corsi di formazione professionale); la promozione di 200 mila percorsi di inserimento post-scolastico con le modalità duali di formazione e lavoro, che sono pari alla metà del potenziale bacino di uscita dalle scuole secondarie e dalle università di un solo anno.

La governance del Programma è fondata sul mero trasferimento delle risorse da parte dello Stato alle Regioni sulla base di indirizzi concordati e con l'ausilio di modalità inadeguate di coordinamento degli interventi. Il coinvolgimento degli attori privati e privato-sociali (il mondo delle imprese, le Agenzie per il lavoro, gli operatori della formazione, delle istituzioni scolastiche, i fondi interprofessionali promossi dalle parti sociali...) viene previsto a valle delle prese in carico dei disoccupati da parte dei Centri pubblici per l'impiego che ancora risentono delle note carenze di personale.

Spiegate le cause del gap esistente tra le politiche attive e le tendenze reali si tratta di comprendere cos'è necessario fare per ridurre questa distanza. Anzitutto bisogna assumere la soddisfazione dei fabbisogni della produzione e del mercato del lavoro come i veri obiettivi del Programma e da utilizzare per verificare l'efficacia delle misure attivate sulla base degli esiti occupazionali. Il coinvolgimento delle istituzioni formative e degli attori privati e privato-sociali deve avvenire nell'ambito della programmazione e della progettazione degli interventi. Con la condivisione delle informazioni e la promozione di forme più stabili di cooperazione tra i diversi soggetti accreditati per la formazione e per l'intermediazione della manodopera per ampliare le reti dei servizi di orientamento e le offerte formative.

Per sincronizzare i fabbisogni di adeguamento delle competenze con i profili richiesti dalle imprese e per accelerare i tempi dell'inserimento lavorativo è necessario valorizzare la **formazione** nell'ambito aziendale. Per tale scopo i 15 Fondi interprofessionali promossi dalle parti sociali dovrebbero svolgere un ruolo primario per orientare i fabbisogni e certificare la formazione svolta nell'ambito aziendale. Le informazioni già disponibili per migliorare la programmazione e per facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro non vengono adeguatamente utilizzate. Le criticità non dipendono dalle carenze delle piattaforme tecnologiche, ma dallo scarso interesse degli operatori delle politiche attive a condividere le informazioni perché comportano inevitabilmente anche la verifica dell'efficacia delle prestazioni da loro erogate. L'incapacità di misurare la qualità dei servizi, delle offerte formative e di lavoro offre una spiegazione anche al mancato funzionamento delle sanzioni per i percettori dei sostegni al reddito che disattendono gli obblighi di partecipazione e di accettazione delle proposte di lavoro coerenti con il loro profilo professionale.

Per aiutare il cambiamento servono poche innovazioni normative. A essere indispensabile è una presa di coscienza collettiva dell'evidente impossibilità di far crescere l'economia italiana se non migliora la quantità e la qualità della popolazione attiva.

### **19.SCUOLA/ Gita scolastica, quando gli alunni "terribili" diventano un alibi per rinunciare**

Pubblicazione: 21.03.2024 - Patrizia Marchegiani

*Scuola vuol dire anche gita scolastica. E discussioni nei consigli di classe. Come far sì che sia un momento di formazione vera?*

Primavera, tempo di gite scolastiche. E tempo pure di discussioni nei vari consigli di classe: che si fa con quell'alunno zeppo di note e sospeso più volte? **Gita sì o gita no?** Gita per tutti? Gita per alcuni? Gita premio? Gita punizione? A mio avviso si danno almeno due casi (oltre a un terzo che però probabilmente riguarda altro).

Primo caso. La gita scolastica è anzitutto "occasione di divertimento e svago" (certo con qualche inevitabile appiccatura di visita guidata a qualcosa: museo, mostra, chiesa, piazza o palazzo che sia). Allora, sì, può forse avere un qualche senso brandirla come "premio" o "punizione" (parola quest'ultima che, comunque, a me suona sempre un po' stonata in ambito educativo, sempre vagamente imparentata con quella di "rivalsa" o "vendetta", mentre credo più corretto – e anche più funzionale – parlare eventualmente di "conseguenza": rompi una cosa? La ripari oppure la riacquisti).

Secondo caso. La gita è essenzialmente "gita di istruzione e formazione", ha **obiettivi didattici ed educativi** ben chiari e definiti. Niente è lasciato al caso, la si prepara con estrema cura insieme ai colleghi e soprattutto, in classe, ai ragazzi; si studia in anticipo tutto quel che si andrà a visitare, lo si collega con i contenuti affrontati a scuola durante l'anno scolastico; si condividono regole ben precise che tutti si impegneranno a rispettare e poi, dal momento in cui i ragazzi mettono piede nel pullman fino al momento in cui tornati a casa lo rimettono a terra, tutto e ogni cosa, fino al più piccolo particolare (la musica da ascoltare in pullman, l'uso del cellulare...) è programmato, riflettuto prima e soprattutto "finalizzato" (quanti dei famosi obiettivi di educazione civica collegiali, peraltro, si possono programmare e condividere insieme in queste occasioni!).

Ho partecipato ad alcune gite concepite e strutturate in questo modo: sono esperienze molto belle e di crescita per tutti, alunni e insegnanti, ma impegnano e stancano tantissimo: sono sempre tornata a casa molto soddisfatta ...e stremata.

Gite così sono un momento didattico e formativo molto forte che, proprio per questo, assolutamente non può essere negato proprio a chi ne avrebbe maggiormente bisogno e ne beneficerebbe maggiormente.

Terzo caso. Gli insegnanti condividono la seconda posizione, ma non se la sentono di prendersi la responsabilità di quell'alunno o di quegli alunni particolarmente vivaci o indisciplinati, perché ne temono l'imprevedibilità e l'ingestibilità. Si capisce. Legittimo. D'altronde, se quei ragazzi non sono contenibili in classe, è comprensibile che se ne preveda e paventi l'incontenibilità fuori, in gita! Ed è altrettanto comprensibile che non tutti se la sentano di rischiare. Questo, però, credo sia un altro problema, molto più ampio, di cui la gita è solo una minima

espressione, e che riguarda la capacità di gestione della classe. Perché – è sotto gli occhi di tutti – pure **quegli alunni lì, quelli "terribili"**, quelli con la sfilza di note e sanzioni, si comportano in modo completamente diverso alla presenza di quello o di quell'altro insegnante.

## **20.SCUOLA/ Riforme superficiali, la governance del sistema è vecchia e superata**

Pubblicazione: 22.03.2024 - Alessandro Artini

*Poche riforme superficiali non riescono ad intaccare un sistema-scuola profondamente antiquato. E molti provvedimenti smentiscono il "merito" vero*

Nessun tempo è esente dal cambiamento, ma esso talvolta si impone con la forza e talaltra si insinua, quasi inosservato. Può essere un Leviatano o un *underdog*. Nel mondo occidentale, negli ultimi cinquant'anni, esso si è attuato gradualmente, senza grandi traumi e sostanzialmente in maniera pacifica. Ma adesso i motori della storia si sono potentemente riattivati. Essi scompigliano gli equilibri geopolitici consolidati e innescano tensioni destinate a trasformare le strutture profonde del nostro vivere sociale, mettendo in gioco la libertà e la prosperità dell'Occidente unitamente alla pace stessa. Quindi i cambiamenti, particolarmente se tumultuosi, dovrebbero essere accompagnati da riforme adeguate, capaci di contenerli, come gli argini consolidati che reggono i torrenti in piena. Talvolta si tratta di concepire disegni politici audaci, atti a guidare l'impeto del nuovo che germoglia tra le spaccature del terreno e porre in essere strategie politiche che promuovano forme d'identità. In altri termini, oggi occorre sviluppare una forte soggettività europea, capace di interloquire con le grandi potenze attuali e con quelle che si candidano a esserlo. Che spazio ha la scuola in questo nuovo mondo incipiente?

**Le istituzioni scolastiche**, fin dalla loro nascita, interagiscono con quelle statali. Non vi può essere, da parte delle scuole, un atteggiamento di neutralità verso di esse, perché i processi di socializzazione degli alunni, particolarmente intensi nei primi anni della vita scolastica, sono intrinseci dei valori che informano le costituzioni formali e materiali dei Paesi che promuovono l'istruzione. La socializzazione, infatti, non si realizza nella mera dimensione amicale che i bambini e gli adolescenti costruiscono tra di loro negli anni scolastici, ma comporta per essi la progressiva acquisizione, culturale e comportamentale, della condizione di cittadinanza. E l'acquisizione dei valori. I nostri, quelli dell'Occidente, sono i valori della persona, i quali sono accolti anche da altre civiltà, ma in maniera profondamente diversa dalla nostra, che ha radici cristiane. Talvolta sono sconosciuti, come per le donne in Iran o Afghanistan. La socializzazione, dunque, avviene vuoi nel contesto della nazione di appartenenza, vuoi all'interno di una qualsiasi comunità particolare.

È evidente come una tale educazione, che fino ad alcuni anni fa rispondeva a una logica disciplinaristica e si nominava educazione civica, abbia avuto a che fare direttamente con la vita sociale, al punto che al suo declino come insegnamento ha corrisposto statisticamente un effetto negativo, seppur non deterministico, di crescita della devianza e delle patologie dei **comportamenti giovanili**. Chiunque abbia visto nell'azione educativa alla cittadinanza un comportamento manipolativo non riesce a cogliere quella che è una delle ragioni storiche di nascita dei sistemi scolastici. L'istruzione – scrive il sociologo americano Steven Brint – è "uno dei maggiori interessi dello Stato nazionale, al fine di formare una forza lavoro qualificata e una cittadinanza disciplinata". Forse può non piacere una tale franchezza, ma è esattamente per queste ragioni che la scuola, in questo momento storico, riveste una assoluta centralità. Tale centralità, tuttavia, dovrebbe emergere dalle strategie di riforma. Ma **non la si riscontra**. Può darsi che le dinamiche di cambiamento perseguano una strategia di piccoli passi, di aggiustamenti con il cacciavite, come suggeriva un ministro di alcuni anni fa. Forse vanno in tal senso l'istituzione dei ruoli **di tutor e di orientatore** o la promozione della **educazione affettiva**. Si tratta di interventi condivisibili nello spirito, come del resto quello della riduzione di un anno di scuola **per la filiera tecnica e professionale** (compensato dalla frequenza biennale degli ITS) o quello recentissimo, promosso in questi giorni, che affida ai documenti conclusivi del percorso di studi superiore il compito di menzionare anche i risultati dei test Invalsi (D.L. 19/2024, art. 14), certamente più oggettivi di quelli dell'esame di Stato. Tuttavia, una tale strategia (ammesso che questa sia la scelta) non si realizzerà in maniera piana, ma richiederà molta determinazione: sono poche le scuole tecniche e professionali che hanno aderito alla sperimentazione dei quattro anni. Molto meno accettabili sono i concorsi riservati

(che compiaccono i sindacati) per dirigenti scolastici, destinati a quei professori che avevano adito il giudice contro i risultati negativi delle loro precedenti prove e che adesso, da bocciati, si vedono premiati con una imminente e prevedibile sanatoria. Altrettanto scandalosi – come sembra – saranno quelli riservati per dirigenti tecnici (ispettori). In questo caso i beneficiari di un tale canale concorsuale saranno gli attuali dirigenti scolastici e docenti che sono stati distaccati presso gli Uffici scolastici regionali con il compito di svolgere un ruolo ispettivo, persone scelte con ampia discrezionalità da un qualche direttore regionale. Roba che dovrebbe accendere le dispute dei filologi sul valore semantico del termine “merito”, giustapposto alla tradizionale denominazione ministeriale.

Insomma, non è chiaro **quale sia la direzione di navigazione** del transatlantico di Viale Trastevere, le cui dimensioni non gli consentiranno di schivare gli scogli di quei partiti che avrebbero voluto abolire l’Invalsi, dei sindacati che metodicamente si oppongono a qualsiasi riforma, dei docenti che danno alla scuola quello che possono e talvolta, immersi in altre attività o vite lavorative, non possono neppure dare quello che potrebbero.

Recentemente abbiamo tenuto, nello scorso febbraio, a Firenze, un convegno sui decreti delegati, a mezzo secolo dalla loro emanazione nel 1974. Ormai è chiaro che essi non funzionano. È sempre più difficile trovare candidati per i vari ruoli del consiglio di istituto (che siano insegnanti o genitori o alunni) e i collegi dei docenti, celebrati adesso online, registrano una sempre minore attenzione e partecipazione. In molti consigli di classe manca la rappresentanza dei genitori. Ad eccezione di poche scuole (alcune primarie e qualche liceo), questa è la situazione generale: una governance inefficace. Dopo di che, possiamo cucire qualche toppa sulla mancanza di una educazione affettiva o sul disorientamento degli alunni, che causa gli strappi dolorosi della dispersione scolastica; rammendi importanti. Ma senza una governance e una reale autonomia delle scuole è inutile concentrarsi sulla fenomenica del sistema scolastico. La sostanza della vita scolastica, ovvero ciò che sta sotto (*sub stat*) e regge il sistema, è inefficace e priva di governance. Non è necessario ricorrere ad Aristotele per vedere la pochezza della *doxa* di alcuni cambiamenti. Occorre una metafisica concreta, direbbe Cacciari, che ci restituisca il valore dell’essente “scuola”. In altri termini: è il momento del coraggio.

## 21.SCUOLA/ Ecco perché gli “equilibri” della sala professori sono destinati alla sconfitta

Pubblicazione: 22.03.2024 - Nicola Campagnoli

*Le regole, anche le migliori, sono impotenti. Oggi nella scuola serve un diverso punto di partenza: un rapporto tra persone fondato nel cuore di ognuno*

Nel film ***La sala professori di Ilker Catak*** si vede chiaramente come il rispetto delle regole – rigide e assolute – non abbia più alcuna possibilità, nella scuola di oggi, di creare **un clima di lavoro costruttivo** e una cordiale unità di intenti intorno a principi basilari di giustizia e convivenza civile. Come in un prisma dalle mille sfaccettature, ciò che in una classe o in un ambiente circoscritto, come una sala prof, può essere corretto di sbagliato e violento, in realtà può rivelarsi solo la parte minore di un problema o addirittura di problemi ben più grandi e complessi. E se vai a toccare un elemento per “sistemarlo”, puoi correre il rischio di far crollare edifici che a malapena si stanno reggendo in piedi su equilibri molto precari.

Poco tempo fa, in un liceo che conosco è stato sospeso un ragazzo per frasi e atti di bullismo avuti in classe verso due sue compagne. Secondo l’alunno, le ragazze non hanno colto il vero senso delle sue parole (che a suo dire aveva un “valore generale e generico”); diversi prof presenti in aula o non si sono accorti del fatto (elusa la regola della sorveglianza), o si sono basati sul racconto esclusivo dei compagni del ragazzo (elusa quella di evitare comportamenti pregiudiziali); il ragazzo in questione soffre di diversi disagi e problematiche familiari (regola dell’inclusione); i genitori delle ragazze incalzano per la punizione; i genitori del ragazzo giustificano il comportamento del figlio. Insomma, dal piccolo sasso lanciato si sono creati cerchi concentrici che hanno confuso e amplificato l’evento.

Ma non accade la stessa cosa ad ogni semplice interrogazione, o verifica scritta che diamo ai nostri studenti? Il voto è giusto? Il clima in cui lo studente è interrogato è adeguato? Le domande poste sono dello stesso peso delle interrogazioni agli altri alunni? L’espressione del

viso del prof intimorisce o mette calma? Si è data la possibilità di recuperare al ragazzo, se ha sbagliato qualcosa?

Non si arriverà mai alla vera giustizia. E più il singolo cerca l'intervento ottimale, più rischia di creare senza accorgersi situazioni squilibrate, pericolose e disumane. Ci sono sempre fattori umani, didattici, sociali, psicologici, familiari, scolastici, psichiatrici, emotivi, sentimentali che vanno oltre, che sfuggono al controllo. Siamo continuamente di fronte a qualcosa di più grande di noi.

In questo ci vede bene il film. Descrive un panorama sempre più verosimile, anche per le nostre scuole latine.

Ma il film non vede tutto e non dice tutto. Nella storia della giovane professoressa Carla non ci sono punti di ripartenza, né nei ragazzi e neppure negli adulti. Si vive una disunità e una frammentazione continua fra alunni, fra alunni e prof, fra i docenti tra di loro. L'estraneità regna sovrana. Così anche la violenza. Perché?

Perché non si riconosce **un punto comune di ripartenza**. Non c'è un luogo di verità nelle persone a cui la verità possa rivolgersi, ma solo gruppi, fazioni e partiti. Invece nelle aule, in mezzo a confusione e ingiustizie, tra caos e rimproveri, il cuore di un adulto può ancora parlare al cuore di un ragazzo. Un adulto commosso dalla grandezza di ciò che sta spiegando, un adulto teso al destino del suo alunno, così com'è, come lo trova, può ancora ridestare il suo interesse e il suo sguardo, pur tra mille problemi e disagi.

Insomma, c'è tutta la possibilità che ogni anno, ogni giorno, in ogni istante si riaccenda un rapporto. Un legame profondo. Su questo legame, poi, certamente, **potremo ricostruire delle regole** e dei comportamenti giusti, ma sempre, sempre all'ombra della interezza della persona e con l'indefinita possibilità di cambiare rotta seguendo l'infinito nascosto nel cuore di ciascuno.

## **22.SCUOLA/ Tra '68, competenze e autorevolezza perduta: dove ci portano i "talenti" di Valditara**

Pubblicazione: 25.03.2024 - Giorgio Chiosso

*Superare l'ideologia delle competenze, recuperare la dimensione valoriale della scuola: Valditara ha racchiuso il suo pensiero ne "La scuola dei talenti"*

Recuperare la dimensione valoriale della scuola, scongiurare il facilismo scolastico, riconoscere l'importanza della cultura del lavoro, sconfiggere l'egemonia esercitata nella scuola italiana (peraltro con risultati molto approssimativi) dal **mito delle competenze**. È questa, in estrema sintesi, l'ambiziosa idea di scuola che emerge dal libro del ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara apparso di recente (*La scuola dei talenti*, Piemme, 2024).

Il volume – che si svolge tra il saggio intellettuale e l'analisi politica – si articola intorno a tre poli principali: l'analisi delle ragioni del **decadimento della preparazione** degli studenti; una riflessione su quale bussola valoriale dovrebbe guidare l'educazione scolastica e l'illustrazione di alcuni provvedimenti in corso di attuazione o in avanzata fase di progettazione.

Valditara individua nei miti del '68 (egualitarismo, anti-autoritarismo, libertarismo) una delle ragioni dello sfilacciamento e impoverimento culturale dell'istituzione scolastica che, incrociandosi con la scuola di massa, hanno provocato gravi danni: la messa in discussione del principio di autorità (superficialmente confusa con l'autoritarismo) e il conseguente indebolimento dell'autorevolezza degli insegnanti, lo smarrimento della serietà educativa, il rifiuto di ogni selezione e, conseguentemente, l'ostilità verso qualsiasi forma di valutazione. Smantellato il rigore della **scuola gentiliana**, la scuola aperta a tutti non sarebbe riuscita a darsi altri punti di riferimento se non quello del neutralismo educativo e del primato del cognitivo con risultati tuttavia poco incoraggianti come indicano, per esempio, le rilevazioni Invalsi, i dati sulla dispersione e la segmentazione dei livelli di apprendimento in tre Italie scolastiche a diversa velocità.

Per invertire il declino, secondo il ministro, occorre ritessere il filo ideale interrotto nell'ultimo mezzo secolo e rifarsi ai valori fondanti della nostra Costituzione e, in particolare, alla centralità della persona che rinvia, sul piano scolastico, alla centralità dello studente e alla sua formazione alla libertà vigilata dal senso critico. Ciò è possibile se si tengono accesi alcuni fari illuminanti e cioè mete ideali a sostegno della crescita dei giovani: il giusto apprezzamento del sapere, il riconoscimento del merito, il rispetto verso gli altri, la formazione del senso di

responsabilità, l'importanza del lavoro, la padronanza delle nostre radici culturali. "La scuola – annota Valditara – non è un ospedale o un consultorio. Non è deputata a effettuare trattamenti di cura psicologica. La scuola istruisce e educa". Una secca risposta a quanti ritengono che tra i compiti della scuola debba essere inclusa anche la dimensione psico-socio-assistenziale.

Una cospicua parte del volume è infine dedicata agli interventi già messi in campo o previsti per rispondere alle necessità urgenti: la lotta contro la dispersione che ancora affligge un gran numero di ragazzi, iniziative mirate a ridimensionare le distanze scolastiche tra le varie regioni italiane (il piano Agenda Sud), la riforma **dell'istruzione tecnica e professionale**, il lancio di una "grande mobilitazione del privato per la scuola" per favorire l'incontro fra le richieste di investimenti delle scuole e le necessità formative delle imprese, una più oculata attenzione ai giovani immigrati per il loro pieno inserimento nella vita del nostro Paese, la regolarità dei concorsi per il reclutamento del personale della scuola, l'immane rassicurazione di seguire gli sviluppi sull'Intelligenza Artificiale e l'uso delle tecnologie in classe.

Un libro utile per capire **il Valditara-pensiero**, su cui vorrei svolgere tre brevi osservazioni.

La prima riguarda il peso assegnato dall'autore all'influenza della cultura sessantottina. Certamente essa ha avuto la sua incidenza nel creare la mentalità libertaria e lassista di una generazione di docenti (ormai in gran parte fuori dall'insegnamento per ragioni biografiche) e di alcuni sindacalisti nostalgici del passato. Ma ritengo che il '68 non spieghi tutto e vada considerato almeno un altro fattore importante. Mi riferisco ai ritardi nella lettura della realtà dell'istruzione a larghissimo spettro da parte della classe politica degli anni 70 e 80. In perenne contrasto ideologico, democristiani e comunisti convergevano tuttavia nel ritenere che, salvo pochi ritocchi, la scuola di massa poteva svolgere il proprio compito avvalendosi delle strutture ordinamentali e dei metodi di insegnamento della scuola selettiva. Mancò in quegli anni un illuminato spirito innovatore – com'era invece accaduto con la **riforma della scuola media unica** – che ripensasse la scuola alla luce dell'esplosione della scolarizzazione secondaria. Mentre la scuola gentiliana entrava in agonia, essa era tenuta in vita artificialmente in mancanza di un'altra scuola che ne prendesse il posto. E come tutti sanno non c'è peggior soluzione che prolungare la vita di ciò che è già morto.

La seconda sottolineatura riguarda il netto distanziamento della scuola ipotizzata da Valditara dagli orientamenti e dalle "raccomandazioni" finalizzate allo sviluppo della "società della conoscenza" individuata **dall'Unione Europea** come baricentro socio-economico dell'Europa di oggi e di domani. Mentre a livello continentale da tempo ogni sforzo va nella direzione di mettere a punto una griglia di competenze ritenute indispensabili per assicurare un patrimonio cognitivo necessario per vivere nei prossimi decenni, il ministro si esprime per un'opzione diversa.

Valditara punta infatti a valorizzare i talenti personali degli studenti e, in particolare, richiama l'urgenza del recupero dell'esercizio di antiche, e mai spente, ma spesso rimosse, virtù pedagogiche come l'impegno personale, la volontà, la costanza nel lavoro. Lo studio ben fatto costituirebbe l'opportunità ideale non solo per accrescere il sapere personale, ma per **forgiare un carattere** in grado di accettare la fatica dell'apprendimento e gli stress che accompagnano la carriera di ogni studente: una riserva di attitudini accumulate attraverso l'esperienza scolastica che potrebbero consentire a ciascuno, secondo le sue disposizioni e risorse, di inserirsi da adulto positivamente nella vita associata.

In questa ottica appare centrale il ruolo dei docenti, su cui l'autore si sofferma in diverse parti del libro con una doppia curvatura. D'un lato l'attenzione è rivolta a questioni, per così dire, di natura "sindacale": eliminazione del precariato, miglioramento degli stipendi, regolarità dei concorsi, tutela dell'incolumità personale, contrasto alla perdita di prestigio sociale. Per altro verso Valditara molto insiste sull'esigenza che i docenti recuperino l'autorevolezza dell'educatore di razza e non siano soltanto abili tecnici della comunicazione didattica e, in quanto educatori, stabiliscano un rapporto forte e stabile con le famiglie.

Il richiamo alla dimensione autorevole nel rapporto interpersonale docente/allievo è molto interessante anche se necessita di qualche puntualizzazione. L'autorevolezza da sola, se non sostenuta da altre qualità umane, rischia infatti di restare un'aspirazione parziale. La vita dell'aula infatti implica la mobilitazione di **molteplici aspetti della personalità del docente** attraverso cui l'autorevolezza viene conquistata e non solo affermata in via di principio. Mi riferisco alle dimensioni spesso immateriali che incidono anche sulla qualità degli apprendimenti: l'interlocuzione con gli allievi legata **alla dimensione empatica**, la capacità di "far scoprire" – più che dichiarare astrattamente – il valore del sapere, la coerenza del

comportamento, la leggerezza dell'autorità magistrale, la prudenza che l'autorevolezza non diventi invasiva.

Il libro del ministro Valditara restituisce una visione di scuola molto diversa da quella che ha accompagnato l'istruzione italiana negli ultimi due decenni e riscopre dimensioni educative un po' smarrite nel tempo e sovrastate da una esasperata attenzione per il potenziamento cognitivo. Sembra possibile, insomma, un'altra scuola oltre a quella delle competenze.